

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1685

Genove la Carta -

Y. J. Gio: Grej. no

29

St. Proij -

M. Pallavicino.

di pag. 84 -

Ch. ne diversa  
ved. a c. 62 -

Marco Corniani

Co. degli Algharotti.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

N/M

N. 226.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**2900**

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

PENELOPE  
LA CASTA.

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Famo-  
sissimo Teatro Grimano in  
S. Gio: Chrisostomo .

L'ANNO M. DC. LXXXV.

*Di Matteo Noris .*

CONSACRATA

*All' Altezze Serenissime  
delli Signori Duchi*

GIORGIO,

ET

ERNESTO

AUGVSTO

DUCHI DI BRANSVICH  
LVNEBVRGO , &c.



IN VENETIA, M DC LXXXV.

Presso Francesco Nicolini.  
*Con Lic. de' superiori, e Privil.*



SERENISSIME  
ALTEZZE.

**P**ENELOPE la fida  
 Conforte di quel  
 famoso Heroe à  
 cui Homero diede  
 il primato della  
 Prudenza, e della Fortezza,  
 Implora humilmente la pro-  
 tettectione di VV. SS. ALTEZ-  
 ZE; che nelle loro Gloriose  
 operationi si hanno mai sem-  
 pre fatti conofcere, e per  
 l'acutezza dell'intendere, e  
 per la maturità delle delibe-  
 rationi per li veri VLISSI del-  
 la Germania.

4  
Le Generose offerte di scelta gente inuiata in difesa di Candia, il foccorso portato dalli SERENISSIMI GIORGIO LODOVICO, & FEDERICO AVGVSTO in persona all' asediata Vienna. Le Truppe, che di presente vengono somministrate a CESARE, & a questa SERENISSIMA REPUBBLICA sotto la condotta del SERENISSIMO MASSIMILIANO GVLIELMO; fanno conoscere qual sia la grandezza del loro animo Augusto, le di cui gesta vengono acclamate dal mondo, come reparatorici di tutta Europa. Ond'io, che porto per antichissima deuotione il Titolo di Humilissimo Seruo di questa SERENISSIMA CASA, ardisco

di

3  
di consacrarle questo Drama parto di Erudita penna, i di cui voli si dedicarono altre volte al Nome Glorioso, & immortale dell'AA. VV. SERENISSIME, delle quali viue più che persona del mondo

Venetia li 28. Gennaro 1685.

*Humilifs. Deuot. Ossequios. & Oblig. Seru.*

Francesco Nicolini.

A 3 AR.



## ARGOMENTO.



**V**LISSE fù Rè d'Itaca ,  
 doppo la ruina di Troia  
 andò dieci anni errando ,  
 scorse molte borasche di  
 mare , e naufraggi :  
 In abito mentito ritor-  
 nò in Itaca nella propria casa s'oppose  
 à i Proci , che aspirauano alle nozze  
 di **PENELOPE** sua moglie , e gli  
 uccise , conosciuta la pudicizia , e la  
 costanza della medesima tanto decanta-  
 ta , e venerata dal mondo . Il resto  
 si finge .

IN.

## INTERLOCVTORI.

**V**LISSE Rè d'Itaca incognito nella  
 Patria .  
**PENELOPE** Sua moglie .  
**ELVIDA** Loro figlia .  
**ORIMANTE** Maggiord'huomo .  
**LVTEZIO** )  
**GISMONDO** ) Principi esteri .  
**ARIENE** Principessa di Menfi .  
**AMBASCIATORE** Del popolo .  
**GILDO** Seruo di Vlisse .  
**IL POSSIBILE** .  
**L'IMPOSSIBILE** .  
**MERITO , COSTANZA , il VALO-**  
**RE , e la GLORIA** .  
**IL DVBIO** .  
**LA VERITA'** .  
**SOSPETTO** .  
**FAMA** .  
**NECESSITA'** Del gouerno .  
**POLITICA** Di Stato .  
**OBLIO** .  
**TERRA** .  
**IMAGINATIONE** .  
**GVERRA** .  
**INSOFERENZA** .  
**COSTANZA** .  
**FEDELTA'** .

A 4 SCE.

## S C E N E.

REGGIONE Dell'aria composta da nuuole.

PORTO Di mare con veduta del Palazzo di Penelope.

ATRIO Che introduce a Camere.

STANZA Con letto.

ANTRO Oscuro nelle viscere della Terra.

PIAZZA Con apparato funebre.

SALA Corrispondente a regi appartamenti.

CAMERA Con Baldachino.

IMMENSA Di solitudine, fra l'aria, e la terra.

GVERRIERA.

APARTAMENTI D'ELVIDA.

GIARDINO.

SALA.

D'OMBRE, Doue alogia il sospetto.

DILVCE.

A T T O  
P R I M O.

REGIONE dell'Aria, composta da nuuole.

IL POSSIBILE, e L'IMPOSSIBILE.  
IL DVBIO, e TEMERITA' amoro-  
sa sopra vn carro tirato dalle  
Colombe di Venere.

Il Pos. **S** VI dorso a i turbini

L'imp. Trà lampi, e fulmini,

Il Pos. Spiegan le aligere

Colombe il vol.

L'imp. E già nascondesi

Terreno il suol.

Dub. Io, che sono il Dubio cieco

Al gran Vero ora men vò,

E d'Ulisse i casi incerti

Frà gl'aperti

Calli obliqui indagherò.

Il Pos. Esser può, ch'ei viua ancora.

L'imp. Ch'egli viua esser non può.

Dub. Ma qual con piene vele

Pino solca le nubi

Si vede per l'aria vna Nave a piene vele col

MERITO a proua la COSTANZA, il

VALOR, e la GLORIA.

In faccia a le tempeste

Infeste,

Moleste,

Merto può senza periglio



Valicar  
 De l'aria il mar.  
 Fremma pur Euro crudel,  
 Che a la naue de gl'Eroi  
 Mar è l'aria, e porto il Ciel.

*Dub.* Tu, che nauighi l'aria, & ari i nembi

*Il Pos.* Qual lido abbandonasti?

*L'Imp.* A qual ariui?

*Mer.* Con questo Pino errante  
 Vengo dal basso mar.

Merto son non mi vedete?

Porta l'ancora la Costanza

Il valor arma la prora

Bella Gloria, che inamora

Ricca merce è de l'abete. *(b. Quale*

*D. D'Ulisse. Il P. Il' Cauallier. L'Im. Il Préce. Du-*  
*Anunzio arecchi.*

*Mod.* Questo legno, in parte lacero,  
 Che a lo scoglio se n'andò;  
 Egl'è il suo, che naufragò;  
 D'Argo in Cielo al pin stellante  
 Io per legge del Tonante  
 Con aureo canape l'annoderò.

*Dub.* Ma del guerrier che auenne?

*Mer.* Sallo il Ciel, fallo il mare, altro non sò.

*Il Pos.* Esser può, ch'ei viua ancora,

*L'Imp.* Ch'egli viua esser non può.

*Mer.* Restate amici: spira

*a. Aura d'eternità*

A me secòda. *D. Addio. Il P. Vatene. L'Im. va.*  
*parte la Naue a Vele gonfie.*

*Dub.* Ma quì il Dubio frà i dubi anco rimane?

*Il Pos.* Doue in Cielo il vero stà

Volerà

Temerità.

*Volala la Temerità, & all'apparir della Verità*  
*precipita abagliata.*

La

*La Verità* Non giunge al Ciel, se temerario è il  
 Frà l'ombre de i Cimeri *[volo*  
 Vatene ò Dubio cieco.

*Dub.* D'Ulisse i casi dubi

A interrogar men vò.

*Il Pos.* Esser può ch'ei viua ancora.

*L'Imp.* Ch'egli viua esser non può.

*Ver.* Il venturo alcun non sà,

E sol quel ch'è Destino al fin sarà.

Chi tropp'alto penetrò

Hà frà l'ombre oscura sede

Verità, ch'in Ciel risiede

Il mortal saper non può.

## SCENA PRIMA.

PORTO di Mare d'Itaca procelloso frà turbi-  
 ni, e lampi, con veduta del Palazzo di Pe-  
 nelope. Si vede in lontano dentro a picco-  
 lo Palischno.

VLISSE, e GILDO.

*Gil.*

Ciel pietà.

*Vl.*

Non pauentar.

*Gil.*

Piomba orribile tempesta.

*Vl.*

Già vicino il lido appar

*Gil.*

Ciel pietà.

*Vl.*

Non pauentar.

*Gil.*

Ecco l'onda.

*Vl.*

Spingi il legno.

*Gil.*

Ah s'affonda.

*Vl.*

Fà sostegno.

*Gil.*

Cresce il vento, pogia, a destra.

*Vl.*

Sà maestra

Man d'Ulisse il nauigar.

*Apparisce in Cielo la Luna.*

Siamo a riu. approdano al porto

*Gil.* Quanto si gergogli il mar.

*sbarcano*

A 6

*Vl.*

*V.* Questa è l'Itaca terra; e il nostro piè  
Pur la passeggia. *Gil.* Ohimè.

*V.* Spira dal patrio lido  
Aura, che mi ricrea.

*Gil.* Stanco m'assido. *siede sopra un sasso*

*V.* Col raggio della Luna andian notturni

Al Sol di queste luci,  
Che per veder colei, ch'è la mia vita,  
Colà fra l'onde, e il vento  
Lasciai le naui, e qui frà le tempeste  
Venni sul curuo pino.

A Penelope andianne  
La face del mio foco,  
La mia Sposa, il mio ben.

*Gil.* Aspetta vn poco *sileua, e va da Ulisse.*

Mà, cangiato di pelo, e dal tuo lungo  
Pellegrinar doppo trè verni, e sei

In fin del volto l'aria

Fatta per la straniera

Di noua tinta, e varia;

Con quell'ispido mento, e ruginoso

Colei rauiseratti

Per Ulisse lo sposo?

*V.* Mi scoprirò qual sono.

D'Eluida, amata prole,

Che già lasciai, tratta di fasce apena,

Le pargolette, e care

Viscere del cor mio

Di riueder, di ribaciar desio.

*Gil.* O dal dì che partisti insino ad'ora

In virtute, in bellezza

Cresciuta ella farà,

E prorito di Sposo ancor aurà.

*V.* Con l'aura de sosp'ri

Al porto d'vn bel seno

Dhe t. m'guida o ancor.

De gl'occhi le due stelle.

SCE.

## S C E N A II.

*GILDO* vede *LVTEZIO*, che viene offeru-  
uando allo splendor della Luna le  
mura del Palazzo di Penelope.

*Gil.* Fermati: chi è colui?

*V.* [Perche le mura

De l'Idol mio per ogni parte offerua?]

Ah Gildo, egli, chi fia?

*Gil.* Ladro, che va di notte, ò qualche spia;  
*Si ritirano in disparte.*

*Lut.* Mura, Templi del Nume,

Altari del mio foco,

De miei pensieri amanti, e de miei passa

Termini, e dolci mete,

Vi bacio ò amati sassi,

E nel vostro candore io bacio l'Alba

De la mia speme a l'or c'hà il dì l'Occaso.

*Gil.* Troppo d'amor . . . . . *ad Ulis.*

*Lut.* Mia Penelope . . . *riguardandole finestre*

*V.* Vdisti? *Gil.* Taci.

*Lut.* Mia Penelope non ti veggo:

Questa è l'ora è ancor non vienì,

Promettesti venir a me.

*guarda da vn'altro lato della Casa intanto.*

*V.* Ah. . . *Gil.* Signor ferma il piè.

*Lut.* Promettesti venir a me;

Mà deludi d'vn cor amante

O incoostante

La salda fè.

*Vede gente ad vn balcone in alto, che ben non  
si vede per la Luna che non in tutto è chiara.*

Qual mai luce, che abbaglia, e non discerno

La sù improuisa appare? ò Dio, Cupido

P.eltami le tue faci.

V. E

Vl. E Penelope. Gil. Taci.

Lut. Penelope adorata

Lutezio va sotto il balcone, e con voce sommessa

Siete voi? non risponde.

Vl. E deffa. Gil. E deffa

Lutezio va più sotto la finestra, e più forte.

Lut. Siete voi?

Vien gettata dall'alto una lettera, che va à  
piedi di Lutezio, e la Luna alquanto si  
rischiara.

Vn foglio! il colgo, e l'apro

Impatiente, è al chiaro

Lume di Cintia or leggo.

guarda in alto vede, che alla finestra non vi è  
più alcuno.

Parti. Intanto che apre la lettera se gli  
accostano piano Vlisse, e Gildo, lui  
veduto il carattere dice.

Mie luci: Scrisse

Qui Penelope. Gil. Attenti ad Vliss.

Lut. LVTEZIO AL VOSTRO MERTO Legge Lut.

MERCE' D'AMOR PROMETTO al lume del-

O Me Felice. QVANDO la Luna

MECO TV VEDI

Qui la Luna viene in parte coperta da una  
nuvola che le passa davanti.

Ohimè. guarda la Luna poi segue leggere

VEDI, CHE AL . . .

Và cercando il lume per leggere, e sempre Vliss.  
con Gildo gli sono dietro.

ALCVNO

NOTAR CI POS. . SA

Torna à guardar la Luna è dice?

Nube importuna. CAVTO AL MIO COSPETTO

SIMVLA QVESTA OCCVLTATA

E pin chiaro, e legge più spedito

PIETA' DEL NOSTRO AFFETIO

Giu.

Giubila ò core amante.

La Luna torna alquanto torbida.

E A L'OR, CHE TVT . . . TO .

Qui dalle nubi è tutta coperta la Luna

Nulla più veggo.

Và da vn altro sito a leggere la nube va passãdo.

TVT . . . TO

DENTRO A SON . . . NO PRO . . . FON . . . DO .

GIA . . . CE

fa atto di sdegno, e guarda il Cielo, legge

SEPOL . . . TO IL MON . . . DO si muta di sito.

NEL GI . . . AR . . . DI nulla intendo.

Torna a mutarsi di loco

GI . . . AR . . . DI

alla Luna con atto di preghiera

Cintia se mai

Ardesti d'vn bel volto, in si gran punto

A me più de l'vfato La Luna si va nouamẽ.

Risplendi . . . te oscurando per none nuvole

Qui Vlisse gli lena la lettera di mano, e parte  
per l'ombre della notte, fatta in questo punto  
oscurissima senza lume alcuna di Luna.

### S C E N A III.

LVTEZIO con spada ignuda alla mano,  
cercando per Scena allo scuro.

Scelerato:

Dammi quel foglio: doue seip la notte

Sempre de furti amica

Mi asconde il rapitor, e indarno i palpo

L'ombre col ferro; e cerco

L'inuolator ignoto.

Certo, il riuale audace

Sarà colui; m'attese, e a questa mano,

Perche in pelago d'ombre

Quall'amante nocchier qui resti afforto

Tolse la carta, ond'io men giuo al porto.

Saprò ben come stringere  
 Chi pena al mio martir .  
 Se carta più non hò ,  
 La man che la vergò  
 Ben aprirà più cauta  
 La strada al mio gioir :  
 Saprò &c.

## S C E N A IV.

ATRIO, ch'introduce alle Camere  
 di Penelope .

PENELOPE.

**D**oue sei cara mia vita ?  
 Dolce cor doue t'agiri .  
 Frà singhiozzi, e frà sospiri  
 Senzate non trouo aita . Doue &c.  
 Vlisse, amato Vlisse ;  
 Mio Conforte, mio ben, dhe volgi, volgi . . .  
*quà sopraniene .*

## S C E N A V.

ARIENE, che vada a PENELOPE .

**P**enelope, Signora .  
**Pe.** Ariene, a l'inganno  
 Arrise amico Ciel? **Ar.** Pronto a l'inuito  
 Venne no turno, e solo  
 Lutezio il mio tiranno, e con incerto  
 Raggio nel Ciel la Luna  
 La frode secondò .  
**Pe.** Non ti conobbe ?

*Ar.*

**Ar.** Nò ; precipitosa  
 Giù pel dorso de l'ombre  
 Gettai la chiusa carta .  
**Pe.** Ei pur la colse. **Ar.** Io'l vidi :  
**Pe.** Ma se tolgea la notte  
 Raffigurar gl'ogetti?  
**Ar.** In quel momento  
 Cintia del bianco volto  
 Mostrò lucenti irai .  
**Pe.** A l'ora egli ti vide ?  
**Ar.** Io mi celai .  
**Pe.** Amica, or ti consola :  
 Colui, che di Conforte  
 Sotto il Cielo di Menfi  
 Ti giurò fè, nutrì mendace amore :  
**Ar.** Spergiuro, e traditore .  
**Pe.** In virtù di quel foglio,  
 Che per te scrissi, il fuggitiuo sposo  
 T'abbraccierà amoroso .  
 In me confida, e spera,  
 Spera non lagrimar .  
 E debolezza il pianto :  
 Del tuo gran cor sia vanto  
 L'ingiuria vendicar . In me, &c.  
**Ar.** A me rubello il tuo sembiante adora .  
**Pe.** E Lutezio, e Gismondo,  
 Che già in braccio di morte  
 Credono il mio Signore,  
 Emoli ne gl'affetti  
 Ardon di questo volto, indifferente  
 Io, che se giacque Vlisse  
 Altro sposo non bramo,  
 Dono a tutti speranze, e alcun non amo .  
**Ar.** Stolta colei, che a l'amor d'voti si dona :  
**Pe.** Ritorna ale tue stanze,  
 Tosto colà m'attendi, e soffri ancora,  
 Per fin, che dura il giorno

*Qual*

Qual tu fosti fin or viuer nascosta  
A gl'occhi de le genti.

*Ar.* In tua pietà confido.

*Pen.* Son di tue doglie a parte, e mio interesse  
Il caso, che r'opprime  
Vatene; in breue d'ora  
Colui, che per me langue  
O ti farà marito, ò cadrà esangue.

*Ar.* Mi fà vezzi, e vuol, ch'io rida  
La costanza con amor.  
Io non sò se scherzi ò finga;  
Mi lusinga  
E mi brilla in mezzo al cor.  
Mi fà &c.

## S C E N A VI.

*PENELOPE sola.*

**V**lisse doue sei?  
E di qual terra, e di qual mar tu premi  
I gioghi alpestri, e l'onde?  
Torci le vele, e vieni  
Sospirato conforto,  
Vieni a goder frà queste braccia il porto.  
Sento, che brilla in petto  
L'alma ne sò perche.  
Alma se lo dirai,  
Core se non lo fai  
Saprai  
Se vn dì quest'anima  
Dirallo à la mia fè.

SCE-

## S C E N A VII.

*GISMONDO, dall'vna, LUTEZIO di là a  
poco dall'altra vano a PENELOPE.*

**C**ome intorno a la sua face  
La farfalla girando vā.

*Pe.* (Quanto è importuno)

*Gis.* Vien l'amore ch'io chiudo in seno  
Al baleno  
Di tua beltà,

*Lut.* Perche lungi da la sua sfera  
Il mio foco viuer non può.

*Pe.* [Quanto è molesto.]

*Lut.* Vien la fiamma ch'io porto al core  
A l'ardore,  
Che la formò.

*Gis.* Io più l'amo.

*Lut.* Io più l'adoro.

*Gis.* Piango, e peno.

*Lut.* Peno, e moro.

*Pe.* Achetatevi: dunque  
Gara d'amor riuaità di pena  
V'ecita a le contese.

Se ardete ad vn sol foco

Pari forza ha l'ardore.

*Gis.* Mè più distrugge. *Lut.* A me più incende i l

*Pe.* Vdite: ancor m'è incerto,

Se Vlisse il regio sposo

Soggiorna in fra i viuenti, ò se pur cesse

Alferro de la Parca.

*Lut.* E se giacque

*Gis.* E se spirò

*Lut.* Qual mercè?

*Gis.* Qual sorte aurò?

*Pe.*

*Pe.* Scorgo dal duol, cherende  
Ch'vna in ambo è la piaga. *[Impiaga.]*

*Lut.* Tuo bel m'ancide. *Gis* Ei più quest'alma

*Pe.* Fermatevi, tacete.

*Gis.* Più mi struggi con quei begl'occhi,  
Più m'allacci con tua beltà.  
Dimie fiamme, se vnguardo scocchi  
Pari ardor Stige non hà.

*Pe.* Auran fine gl'accerbi guai  
Sperafforse mie nozze aurai. *piano*

*Lut.* Più m'impiega quel ciglionero,  
Più m'incende tuo bianco sen,  
E trafitto dal Nume arciero  
Io mi sento a venir men.

*Pe.* In eterno non penerai,  
Spera forse mie nozze aurai. *piano*  
*[Del foglio ei tacque]* *G* Il foglio io simulai.

*Lut.* *Gis.* Felice i' son *(Pe.)* Con arte gl'achetai, *[*

## S C E N A VIII.

*ORIMANTE, va à PENELOPE.*

**D**Vo, che sembran guerrieri  
Con frettolose piante  
Br man venirti inante.

*Pe.* Chi sono? *Or.* Il portamento,  
L'aria del volto il gesto  
L'vno, e'l più audace, hà nobile, e feroce.

*Pe.* Vengano: a i vostri altari  
Numi del Ciel quest'anima dolente,  
Se viene il caro sposo  
Offrir incensi, e voti.

SCE-

## S C E N A IX.

*Si appresenta VLISSE in abito mentito,  
con GILDO, à PENELOPE, & in-  
chinatala le presenta vna lettera, ella  
presala gli dice.*

*Pe.* **C**Hi siete? al nostro Clima *[foglio]*  
Quando veniste? e da qual parte? *Il*  
Tutto dirà.

*Pen.* aperta la lettera legge piano, intanto *Lute-*  
*zio, e Gismondo dimandano ad Orimante.*

*Lut.* *Gis.* Chi sono?

*Lut.* Chi gl'inuia?

*Gis.* Con quai nouelle?

*Or.* Nulla sò dir.

*Pen.* doppo letto ad *Ulisse.*

*Pe.* Tu sei  
Orimedonte? *Ul.* Sono,  
E a te mia fè rapporta  
Com'ei. *Pe.* Basta; Son morta.

*parte piangendo con Orimante, e due Principi  
l'accompagnano sino alla porta della  
sua Camera intanto.*

*Gil.* Coraggio. *Ul.* Sì, la sposa.

*Gil.* Non ti conobbe,

*Ul.* Al foglio.

*Gil.* Ella.

*Ul.* Mì.

*Gil.* Taci.

SCE-

## S C E N A X.

Tornano indietro ad *VLISSE*, *GISMONDO*, e *LVTEZIO*, con impazienza gli dimandano.

*Gis.* ) 2. **A** Mico.  
*Lut.* )  
*Gis.* Spiega.  
*Lut.* Narra.  
*Gis.* Di funesto.  
*Lut.* Nel foglio.  
*Gis.* Che giace?  
*Lut.* Che reccasti?  
*Vl.* Io qui non deggio  
 Suelar ciò, che pur anco  
 Tace la donna eccelsa?  
*Gis.* Ma qui giungi.  
*Vl.* Non sò.  
*Lut.* Ariui:           à *Gild.*  
*Gil.* Non dirò.  
*Gis.* Senti son io.   *ad Vlis.*  
*Vl.* Condonà.  
*Lut.* Io son.           *a Gildo.*  
*Gild.* Scusatemi.  
*Gis.* Prometto.   *ad Vlis.*  
*Vl.* Già dissi.  
*Gis.* Dimmi.       ) *a Gild.*  
*Lut.* Sei.  
*Gil.* Ma quasi vi direi.  
*Lut.* Sei nunzio.   *Gil.*  
*Gis.* Messaggiero.   *Vlis.*  
*Lut.* E favor:       *ad Vlis.*  
*Vl.* Nol saprete.  
*Gis.* 2 2. ) E grazia.  
*Lut.* )  
*Gild.* Non vò dirlo, m'intendete.

SCE-

## S C E N A XI.

*ORIMANTE* affannoso va à loro.

**G** Ismondo.  
 Amico.   *a Lut.*  
 O Dei.

*Gis.* Quai cas?  
*Lut.* Quai sciagure.  
*Or.* A voi rapporto  
 Meste noue.  
*Gis.* ) Che arrecchi.  
*Lut.* )  
*Or.* *Vlisse* è morto.  
*Lut.* (Noua di riso)  
*Gis.* 2 ) Quando?  
*Lut.* 2 )  
*Or.* Questi portò nel foglio  
 L'annunzio di sua morte, -- il foglio stesso  
 -- Io lessi; e lagrimai.  
*Vl.* Morto è *Vlisse*.  
*Lut.* ) Non viue?  
*Gis.* )  
*Vl.* Pria di morir piagato il fen fra l'armi  
 Formò con dubia mano  
 L'infaste note, e il Sole  
 Nouo apparia da l'Orto  
 Quà to egl'ebbe l'Occaso. *Gil.* *Vlisse* è mor-  
*Lut.* Abbia il Ciel la grand'alma.  
*Gis.* Morte non ha contrasti.  
*Lut.* E à ogn'vn che nasce  
 Fatal questa sciagura.  
*Or.* Al Rè de Cieli  
 Offriam vittime, e prieghi;  
 Perche l'inclita, e grande

Dontj

Donna, che semiuua  
 Cadde nel pianto, oggi fra noi rimanga :  
 Diman giorno di riso, oggi si pianga  
 Voi, chi vi scorti ai destinati alberghi. *ad Vl.*  
 Aurete in questo punto .

*Gis.* Perche viua.  
*Lut.* Perche non mora .  
*Gis.* Quel bel occhio .  
*Lut.* Quel bel seno .  
*a 2.* Quel bel volto, che m'inamora .  
*Lut.* Incensi .  
*Gis.* Prieghi .  
*a 2.* Al Cielo io porgerò .  
*Gis.* Volo al Tempio .  
*Lut.* Corro al Nume .  
*Gis.* Senza lei d'alma son priuo .  
*a 2* Se Penelope more io più non viuo .

## S C E N A XII.

VLISSE . GILDO .

*Gil.* Signore, a la tua vita  
 Recchiam subita aita.  
*Vl.* Eh, di quegl' occhi  
 E vn apparenza il pianto .  
 Mora colet, che infida  
 Fa del Talamo sacro  
 N do agl' amor profani .  
*Gild.* Nò, ferma. *Vl.* Anco viuente  
 M'ingannò, mi tradì .  
*Gild.* Mà *Vl.* Il tradimento  
 Or tengo in questa mano .  
*Gild.* Signore. *Vl.* Leggi .  
*gli dà la lettera solta a Lut. e scritta da Penel.*  
 Questi Di

Di Penelope ( indegna )  
 Caratteri non sono ?  
*Gil.* E vero; mà. *Vl.* Che ma? quide la notte  
 Fra l'òbre oscure, entro al mio proprio tetto  
 Non inuitò colui?  
*Gil.* Ciò scrisse?  
*Vl.* Leggi, leggi .  
 [ O Cieli, e'l soffrirò?  
*Gil.* Ma se legger non sò .  
*Vl.* Dammi quel foglio  
*Glìe la leua di mano .*  
 E senti .  
 E con sua mano  
 Penelope qui scrisse .  
*Gild.* Intesi .  
*Vl.* Ed è Consorte  
 Penelope d'Ulisse .  
*Gil.* E ciò, m'è noto, leggi (ò caso strauo?  
*Vl.* LVTEZIO, scelerata .  
*Gil.* Piano, piano  
 Leggi, che attento ascolto ,  
 [Fiamma di Stige ha in volto.)  
*Vl.* LVTEZIO AL VOSTRO MERTO  
 MERCE' D'AMOR PROMETTO .  
 Intendi?  
*Gil.* Bene .  
*Vl.* QUANDO MECO TV VEDI  
 CHE ALCVNO . intendi?  
*Gil.* Intendo .  
*Vl.* NOTAR CI POSSA : ascolta ben .  
*Gil.* Stò fisso .  
*Vl.* CAVTO AL MIO COSPETTO  
 SIMVLA QUESTA OCCVLTÀ  
 PIETA' DEL NOSTRO AFFETTO .  
*Gil.* Scrisse così?  
*Vl.* Di peggio .  
 A L'OR CHE TUTTO  
 Penelope , B DENT



DENTRO A SONNO PROFONDO

Quando più dorme, sai?

*Gild.* Sì fine attendo.

*Ulis.* GIACE SEPOLTO IL MONDO

Intendi pur? *Gild.* Intendo sì, l'intendo.

*Ulis.* NEL GIARDINO VERRAI, COLA' T'APPRESTA

DOLCI DILETTI AMOR, AFFRETTA IL PASSO,

A DDIO. Tù, che ne dici?

*Gild.* Io son di fasso.

*Ulis.* Mà, neghittoso ancora

Qui dormo in sul'offese?

Sì, precipito.

*Gild.* Nò.

*Ulis.* *si ferma, e pensa.*

*Ulis.* Doue mi porti

Ira senza consiglio? *Gild.* Al Simulato

Annunzio di mia morte

Penelope non pianse?

*Gild.* E semiuua

Per la mortale angoscia

Non caddè sù le piume?

*U.* Gildo, cerchiam maggiori

Proue de la sua fe.

*Gild.* Sì.

*Ulis.* Che per questo

Io sol mi finì estinto

E cauto in questa guisa ella in mia vice

Per tenor de là legge

Scelto, c'haurà lo sposo,

M'accerterò, se per Lutetio il Prence

Chiudea foco amoroso.

*Gild.* Saggio consiglio in vero.

*Ulis.* Tu vanne.

*Gild.* Dove?

*Ulis.* Offerua

Di Penelope ogn'atto,

*Gild.* Pronto.

*Ulis.*

*Ulis.* Nota i sospir, le voci.

*Gild.* Bene.

*Ulis.* E fido raguaglia

Quanto vedrai.

*Gild.* Fedele eseguirò.

*Ulis.* Vanne.

*Gild.* Con luci aperte Argo farò.

*Uis.* Creder à gelosia

Sì tosto non si dè

Traueste la bugia

La malchera del vero,

E insinua nel pensiero

Quell'ombra, che non v'è.

Creder, &c.

## S C E N A XIII.

STANZA di Penelope con Letto.

PENELOPE al Letto assistita da  
ELUIDA.

*Elu.* MAdre non piangere,  
Non sospirar.

Dal tuo dolor

Mi sento à frangere

Nel seno il cor.

Mi rendi esanime

Col tuo penar.

Madre, &c.

*Pe.* Eluida, è morto Ulisse.

*El.* E morto il caro Padre.

*Pe.* O figlia: io senza sposo,

Tù senza Padre, che farem? marito.

*El.* Cara mia genitrice.

*Pe.* Anch'io s'egli spirò

Voglio morire. *Elu.* Ah nò.

B 2 Se

Se tu mori, io che farò?

*giunge.*

*Pe.* Eluida.

*El.* Madre.

*le sciuga le lagrime.*

*Pe.* Figlia.

*El.* O dolce madre?

*Pe.* Cieli.

*El.* Deh ti consola,

Se così piacque al Ciel, del Clelo e forza

Secondar il voler.

*Pe.* Più alcun de Numi

Per me non viue. Ulisse.

*El.* Cara mia Genitrice. *torna a baciarla.*

*Pe.* Io più non ti vedrò.

Voglio morir. *El.* Ah nò.

*Penel. s'abbandona per troppo doglia.*

Madre. Deh madre. O me infelice. Madre.

Ha chiusi gl'occhi. Serui. Genitrice.

## S C E N A XIV.

*Esce ORIMANTE.*

*El.* Luida.

*El.* **E** Orimante: deh vedi

More la Genitrice. *lo conduce alla madre.*

Madre.

*Or.* Signora.

*Pe.* Ulisse.

*Or.* Penelope, Signora.

*El.* Animo.

*Pe.* Eluida.

*El.* Eccomi a te.

*Or.* Qui ancora

E il tuo fido Orimante.

*Pe.* Orimante.

*Or.* Solieua

L'ani-

L'animo appassionato.

*si leua un poco.*

*Pe.* O mio sposo adorato.

*El.* Deh consolati. *Or.* E sappia

Ti ricomponi, e la virtù del fenno

Veggasi generosa, oue raccolte

A i lugubri apparati

Stan le sudite genti.

*Pe.* Spettacolo infelice.

*El.* Si andian.

*Or.* Di smorta luce

Ardonò già le faci, e del tuo sposo

L'ombra, date, da noi,

L'estremo onor attende.

*Pe.* Vatenne: giusto è ben, che qui priuata

La voce del mio pianto

In publico si esprima.

Verrò, sì, vanne, e per pietate almeno

L'aspro destin si franga,

E al fumo de le faci il giorno pianga.

*Or.* L'impero di Reina

Esercita sul duol.

Che doue gl'astri girano

Più lucidi si ammirano

I lampi del tuo sol.

## S C E N A XV.

*PENELOPE. ELUIDA.*

*El.* **E** Ancor tu piangi? ed anco pensi? madre

Penfar ad vom, ch'è morto,

E vn aprirsi la tomba; andianne, andianne;

*Sileua Pen. le da mano da Eluida.*

*Pe.* Io, che noua Artemisia al morto Sposo

Serbo costanza, e fede

Volerò ad altre nozze?

B 3 Al-

Altr'vomo aurò nel letto? io d'altri moglie?  
Vccidetemi ò doglie.

*El.* Eh andianne, andianne.

*Pe.* Nò figlia, nò.

*El.* Che pensi, che farai?

*Pe.* Furtiua, e inosservata  
Ariene quì scorta, e lo saprai.

*El.* Non prender sposo, nò,  
Se non vuoi pene al cor,  
Dal'vom, chi sciolta vò  
Se l'altro prenderà  
Starà in tormenti ogn'or.  
Non prender, &c.

## SCENA XVI.

PENELOPE.

**P**Ria beueran le Stelle  
L'onda di Stige, e dal Zodiaco eterno  
Tifone agl'abissi  
Porterà il dì sereno;  
Ch'io stringa mai nouo marito al seno.  
Costanza dhe consolami  
Consolami nel duol.  
L'inganno adoprerò,  
Giamai non tradirò  
L'ombra del mio bel Sel.  
Costanza, &c.

SCB

## SCENA XVII.

ELVIDA ritorna con ARIENE  
e PENELOPE.

**E**Cco Ariene ò Genitrice; cauta  
Venne sì, che per via  
Guardo alcun non la vide.

*Ar.* Vbbidente à cenni io mi appresento.

*Pe.* Amica, in questo punto  
Dal tuo fauor alto feruigio i spero.  
Sappi, ch'è morto Ulisse.

*Ar.* Ahi; morto è il tuo consorte?

*El.* Emorto il mio gran Padre.

*Pe.* E duol peggiore:  
Souasta al mio dolore.

*Ar.* Priua del caro sposo, e qual più accerba  
Doglia auer può chiè donna amante, e sposa?

*Pe.* Senti: vnira à la legge  
Vrgenza di Regnante, e la virile  
Succession del Regno  
Vogliono, che la Reina  
Ancor cinta di lutto in su l'auel'ò  
Del regio Sposo estinto  
Stringa Sposo nouello.

*Ar.* Che mi racconti? e come mai quel labro  
Anco aperto a i singulti  
Può rinchiudersi à i baci?

*Pe.* Doue ragion non vale artes'adopri,

*El.* Faciasi pure.

*Pe.* Io voglio  
Che tu prendi ò Ariene  
D'Arconte il nome.

B 4

*Ar.* E perche mai ?

*Pe.* Perche d'altr'vom ricuso  
I maritali amplexi.

Racconterai, che l'Istro  
Ti diè fascereali.

Iopur di rollo, mostra

Chiedermi affetti, e chiedi

Miei pretesi sponsali,

Che quando a nouo laccio

Fia'l mio voler costretto

Te per mio Rege, e Sposo

I' scelgerò, tu verrai meco al letto.

*Ar.* Mà qual de le mie angosce

Sarà'l fine amoroso ?

*Pe.* In questa mano

Del tuo grande Imeneo stan le ritorte.

Ardisci, e di Lutezio

Tu diuerrai consorte,

*Ar.* Lo voglia amica forte.

*Pe.* Qui, ve senza mia legge

Ne men osa introdursi vman pensiero

Non veduta rimanti,

E i non vsati arnesi

Verran subiti a l'vopo.

*Ar.* Scaltra fingi, e goderai,

Suo dispetto abbraccerai

Chi ti sforza a lagrimar.

Scorgerò per te men fiera

Diua arciera

Che la sfera

Suol girar.

*Pe.* Fa coraggio, e goderai,

E quell'occhio bacierai

Che ti sforza à sospirar,

Tornerà

Sul mesto viso

D'improuiso

Dol-

Dolce riso

A balenar.

Fà, &c.

## S C E N A XVIII.

ARIENE.

**D**He venga il dìbeato,  
Che al fin mi porti in seno  
Lutezio idolatrato.

Quel Lutezio, che vn tempo

Su l'altar de la fede

Giurò d'essermi sposo.

Fugge il crudel, e per seguirlo i lascio

Menfi, e la Reggia, etrouo

Qui sotto il Ciel natio,

Ch'arde per altra face il foco mio.

A gl'assalti di fortuna

L'alma mia non cederà

Tenti pur la mia costanza

Con la scorta di speranza.

Salda fè trionferà.

A gl'assalti, &c.

Alle scosse della sorte

Questo sen resisterà

Piangi il cor sospiri sempre

Scagli pur sue fiere tempore

Salda fè trionferà.

Alle scosse &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

Antro cupo nel seno della Terra.

*SOSPETTO, che da dirupi conduce la  
FAMA incatenate l'ali, e le piante.*

**M**Eco vieni, meco scendi  
Di cent'occhi ò mostro alato.  
Per mia man sarai legato  
Frà i terreni specchi orrendi.

*Fa.* Dunque la Fama  
D'Eroi guerriera  
Più a gli Em spera  
Non volerà? *la lega ad un sasso.*  
Pietà, pietà.

*Sof.* Fama del morto Vlisè  
Tempo non è, che d'Itaca pel Cielo  
Sciogli piume volanti.  
Rimanti qu'rimanti. *parte*

*Fa.* Vanne pur vanne ò Furia degli amori.  
Quanto quanto rider mi fa  
Chi la Fama nasconder vuol  
Varcherà  
Le vie del Sol  
Quando meno sel crederà.  
Quanto, &c.

*Viene la POLITICA dello Stato, e la NECES-  
SITA' del governo.*

Chi degno  
Sia del Regno  
Ne la Terra ou'egli stà  
Cerchiam ò mia compagna  
Real Necessità.

*Neces.* Cerchiam? ma chi è costei?  
*Fa.* Non rauifate a le grand'ali, a i cento?  
Apert. lumi, e a tante

Ben-

Bocche con cui fauello

Chi mi son'io? Fama d'Eroi m'appello.

*Po.* Chi l'ale ti legò?

*Nec.* Chi a quel falso ti annodò?

*Fa.* D'inamorato cor folle sospetto.

*Nec.* Ecco ti sciolgo, e in libertà ritorni.

*OBLIO sopra un mostro dalla terra.*

*Ob.* Chi scioglierà

Fama, che dal sospetto

Incatenata stà?

*Po.* Tù chi sei? *Nec.* Perché vieni?

*Ob.* Io son figlio de l'Erebo,

Oblio fra le caligini,

Nemico a la memoria.

Sol de' celebri Eroi cedo al'istoria.

*Nec.* Eh lasciala. *Fam.* Dhe lasciarmi.

*Ob.* Meco lag'ù, vieni se polta.

Nel basso fondo,

Ne' voli più Fama verace al mondo.

*Conduce sotterra la Fama.*

*La T E R R A sopra un Carro tirato da Arpie*

Io che son la Terra immensa

C'hò nel sen condegni Eroi.

Vengo a voi.

*Nec.* Dou'è il Prencipe? *Pol.* Dou'è?

*Terr.* Io darouvi il Prencipe, e il Re.

Venite, salite.

*Nec.* Sì vengo. *Pol.* Sì vengo sì.

*Pol.* Si vegga il Prencipe

*Nec.* Si vegga il Prencipe a i noui rai del dì.

*Terr.* Vedrassi il Prencipe

*Partono tutti sopra il Carro della Terra.*



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

PIAZZA con apparato funebre, e nel mezzo la Statua d'Ulisse, e Trono da vn lato.

*Precedendo il corteggio comparisce PENELOPE, con ELVIDA, e ARIENE in abito da huomo. GISMONDO, ORIMANTE, VLISSE, e GILDO. Penelope con Eluida vā sul Trono. Viene l'Amb. del popolo, ed Orimante si presenta a Penelope, ella gli dà la Lettera hauuta dalla mano d'Ulisse. Orimedonte legge forte.*

*(Gioue Or. **P**ria di partir cō l'alma, oue il grā  
Predestinò piangente, e poco viuo  
A te ò Consorte io seriuo.  
Teco vissi, non piacque  
Al Ciel, che teco mora, io parto,  
Venir non dei, ti lascio e teco lascio (e meco  
Eluida amata figlia,*

*Vai.*

*Vnica nostra prole:  
Lascio il nome a la Patria,  
La Fama a le memorie, e meco porto  
La fè, che terrò viua ancorche morto.  
Al fido Orimedonte  
Lascio spirato apena  
Reccarti questo foglio; ad' uom sì grande  
Due volte in duo perigli  
Fui debitor di vica ei per valore,  
Per fede, e per natali  
Merta eccelso fauor grazie reali.  
Penelope, cor mio,  
Sento mancarmi io qui ti lascio, addio.  
Gis. Mā, Lutezio. Lu. Gismondo.  
Gis. Tanta lode a costui?  
Lu. Tantol'inalza?  
L'Amb. del popolo vā al Trono, & inchinata  
Penelope dice.*

*Reina, il Greco pianto  
Viene a bagnarti il foglio, e lagrimosi  
Gli occhi del mesto Regno  
Fan l'vffizio del duolo.  
Morto è Vlisse, mà viue  
La sua fama, il suo nome.  
Non muoion le grand'alme  
Quando lasciano a viui  
Opre degne d'Istoria: il tuo conforte,  
Il nostro Re, nel cuor, e ne la mente,  
Sempre inuitto, e guerriero,  
Viue in te, viue in noi viue a l'Impero.  
Pe. Voce del cuor che persuade è il pianto:  
Abbiām per molte, e varie  
Proue degne di fede,  
Che amaste il nostro Sire,  
V'amò pur egli, e quell'amor, che voi  
In lui trouaste è rediuiuo in noi.  
L'Amb. In te stà la saluezza*

*Del*

Del vacillante foglio, è in te priuato,  
 In noi publico il danno:  
 Dhe in virtù de la legge  
 Dà nouo sposo al letto,  
 Nouello Prence al Trono, e non ti spiaccia  
 Estinto l'vn, sì tosto  
 L'altro abbracciar, che vedouo di luce  
 Anco il Cielo in poc'ore:  
 Saggio nel mutar faccia, (cia.  
 Piàge il Sol morto, e vn Sol nouello abbrac-  
 Pe. Sapiam l'vopo del Regno:  
 Nostri pensier faranno  
 Fermar il foglio, e refarcire il danno:  
*Ariene allontanatosi l'Ambasciatore del popolo,  
 uà al Trono, e Orimante dice à Penelope.*  
 Ori. Eccoti lo straniero  
 Prence, che ieri ad Itaca sen venne  
 Sul tramontar del Sole.  
 Lu. [Che chiede?]  
 Gis. [Che ricerca.]  
 à 2. (Egli, che vuole?)  
 Ari. Arcontei' sono, e doue l'Orsa argentea  
 Con successiui, e tributari verni [mensi]  
 Mi aggiúge altezza al Trono, a l'ombre im-  
 Del grand'Ercinio Bosco  
 Dormo sonni reali: io solo erede,  
 Del Germanico Regno  
 Teco ò Reina à lagrimar qui vegno.  
 Pe. Ceneri fortunate  
 Del mio sposo, e signor, se da le vostre  
 Lagrime son bagnate.  
 Prence l'ombra d'Ulisse.  
 Or peccarà d'ambizioso vanto,  
 Se de' suoi funerali  
 L'ornamento più degno è il vostro pianto.  
*Si fa auanti Gismondo, e doppo l'inchino.*  
 Fis. Io pur compango.

Del

Del Monarca defonto  
 La perdita dogliosa.  
 Pe. Gismondo assai perdeste. *Ya Lutezio.*  
 Lat. Il cuor che tutto  
 In pianto esce da gl'occhi  
 Parla de le mie angosce.  
 Pe. O Lutezio, è del cor verace affanno  
 Quel duol, che ne suoi crucci è duol tirano.  
*Con humiliatione le uà dauanti Ulisse.*  
 Uli. Signora: al mesto vffizio  
 L'ultimo i' sono, e fui primiero al graue  
 Impeto de la doglia;  
 Mà tronche da i singulti, e soffocate  
 Da i gemiti le voci,  
 Scusa se in parte sceme  
 Vengon le mie doglianze,  
 Da l'altrui dir sin ora  
 Molto fù detto, io sol dirò, che s'apra  
 Questo mio cor, e trouerai, che quanto  
 Viue in me, tutto è doglia, e tutto è pianto.  
 Pe. Cosa due volte tua per doppio acquisto  
 Nel caduto mio Prence  
 Tu piangi Orimedonte, e ben di quanto  
 Ne' suoi perigli oprasti  
 Memoria aurem, non more, e' non si oblia  
 Virrù d'alma possente,  
 Merto di proue andate è ogn'or presente.  
*Inchinatali Ulisse si ritira da vn lato.*  
 Popoli, e voi sbandite  
 L'egra mestizia, tosto  
 Il Cielo, e noi vi promettiam nouello  
 Prence, e noua prole,  
 Prole di nouo Re, figlio guerriero,  
 Capace de l'Impero.  
 Eli. Benche sia di non poco  
 Mio pregiudizio anch'io vi assento, e bramo  
 Da me diuerso ò turbe supplicanti

16

Il Succellor condegno,  
Ch'amo più voi, ch'eredità di Regno.

*Scendono dal Trono Penelope, & Eluida, e dopo  
il corteggio de popoli, e Principi passano ac-  
compagnati da flebile sinfonia di Trombe,  
Timpani, e istrumenti musicali per ordine del  
popolo, ad onore della creduta morte di Ulisse.*

## S C E N A II.

SALA corrispondente ad Appartamenti Regi.

GILDO.

**N**on può far, che qui non venga.  
Qui aspettarla i' voglio; ma  
Da qual parte venirà?  
Per di quà?

*Va ad una porta, e levata la cortina dice doppo  
veduto dentro la stanza.*

Nulla si vede.

Per di là?

*Va ad altra porta, come sopra.*

Non anco riede.

Quando mai ritornerà?

Guardiam meglio forse.

*Torna alla prima porta.*

Olibo.

*Accenna altra porta.*

Qui già vidi.

*penza un poco poi.*

Tornerò.

*Doppo guardata.*

Siam lontani.

*Accenna doue è entrato.*

Qui?

Chi sà.

*guarda dentro, non vide spuntare, torna.*

Non può far, che qui non venga:

Qui aspettarla, voglio; ma:

D

Da qual parte venirà?  
Se tutto il dì quanto egliè lungo, e ancora  
Sin la nou'alba a ritardar venisse

La piangente Reina

Qui aspettarò, che venga, io dir le voglio,

Che viue il suo conforte,

A sue furie gelose,

E a le mortali angosce

Or soterarolla Gildo.

Hà in petto vn cor sì tenero,

Che per veder a piangere

Bel volto ei cor non hà.

Ad incōtrarla andrò: di là? di quà. *entra*

## S C E N A III.

PENELOPE con ELVIDA.

Figlia.

El. Madre.

Pe. Vedesti

Colui, che a piè del foglio

Fra le pompe lugubri

Ultimo a me comparue?

El. Io ben lo vidi. Pe. Ei tutto

Del tuo gran Padre estinto

Ha il fauillar, la voce, e ancor più d'vna

De le regie fatezze

Vi raffiguro in esso.

El. Che mi dici? Pe. E nel punto,

Che meco fauellaua, entro le vene

Tutto sentijmi il fangue,

E dolente, e giulivo,

Fra l'allegrezza, e'l duol, correr più vido.

## S C E N A V.

Ritorna GILDO *dette*.

**D**A qual parte venirà?

Doue? quando? qui?

Pe.



Pe. O la.  
 Gil. Signora.  
 Pe. Baldanzoso  
 Anco su queste foglie  
 O si portar il passo?  
 El. Arrogante, via, parti.  
 Gil. Io.  
 Pe. Via.  
 El. Che?  
 Gil. Del Soldato.  
 Pe. Che Soldato?  
 Gil. Che ti recò del morto.  
 El. Parti di qui.  
 Gil. Che ti recò del morto *Ulisse*. Pe. (O Dio.)  
 Tormentoso ancor vieni  
 A esacerbar mie doglie?  
 El. Parti da queste foglie.  
 Gil. Qui di strane nouelle  
 Arriuo messaggiero.  
 El. Che recchi di?  
 Pe. (Che peggio vdir io spero?)  
 Gil. Ben vedesti colui, che a te già porse  
 Del morto *Ulisse* il foglio?  
 Pe. Appunto: di palese,  
 E la Patria, e i natali?  
 Gil. O signora, Signora  
 Grande è il soggetto. Pe. Fanno  
 L'aria del volto, il tratto  
 Piene testimonianze:  
 Di chi egli sia? rispondi.  
 Gil. E grande, grande.  
 Pe. Inteso.  
 El. Già ne fiam più, che certe.  
 Gil. E valoroso in arme.  
 Pe. E registrate  
 Abbiam del suo valore  
 Le memorande imprese.

El.

El. Scoprici? fa palese?  
 Gil. E grande.  
 El. Non ancora?  
 Gil. Dirò; ma.  
*Col dito alla bocca li fa cenno che tacciano.*  
 Pe. Ne men l'aure.  
 El. Di.  
 Gil. Sapete quello.  
 Pe. Chi?  
 Gil. Quello: ma. *come sopra.*  
 El. Non temer.  
 Gil. Quel che vi diede.  
 Pe. Che?  
 Gil. La carta.  
 El. Già dicesti.  
 Pe. Il foglio, oue già scrisse.  
 El. Sì, è.  
 Pe. Chi?  
 Gil. E.  
 El. Di presto.  
 Gil. E.  
 Pe. ) Chi?  
 El. )  
 Gil. *Ulisse.*  
 Pe. Il Consorte?  
 El. Il gran Padre?  
 Gil. E desso, desso.  
 Pe. Lo sposo? (ò Ciel: ma come  
 S'egli spirò, s'egli mi scrisse?) ah vieni  
 A lusingarmi  
 Gil. Nò: tu non rauisi  
 Gildo il tuo seruo fido?  
 Pe. Tù'l fido seruo?  
 Gil. Certo.  
 Pe. E viuo *Ulisse*?  
 El. Viue il Genitore?  
 Gil. E viuo il mio Signore?

Pe.

Pe. Ah fin dal primo  
Punto, ch'egli a me venne  
In quel momento stesso  
Presago il cor ben sì diceami è desso:  
O seruo amato seruo.

El. Madre egli è questi il seruo  
La di cui fè, il cui nome  
Più volte mi lodasti?

Gil. Son Gildo di Fenicia, e tanto bassi  
„ Bella Eluida, permetti „  
„ Ch'io baci riuerente  
„ Tua man, che d'opre vane anco è innocete.

Pe. Mà dimmi, il caro sposo  
Perche mai si celò? che mai l'indusse  
Ei, ch'è l'anima mia  
Meco fingerfi ancor? *Gil. La gelosia.*

El. E geloso di te? *la Penelope.*

Pe. Di me geloso,  
E l'adorato sposo? *à Gild.*

Gil. Egli in sua mano  
Da te scritto a Lutezio  
Tiene vn foglio amoroso.

Pe. A Lutezio, *pensa un poco poi, si*  
Ma, come mai! *pensa.*

El. Deh madre.

Pe. O figlia, Eluida,  
S'inganna l'Idol mio  
Vano è il sospetto. *a Gil.*

El. (Palpita il cor per noua tema in petto.)

Pe. Or vanne. *Gil. Inosservato*  
Quinci m'iuolo, e cela  
Quello, che ti narrai.

Pe. E tu ad Vlisse ancora, e ben attendi  
Premio a tua fe condegno  
Vanne. *Gil. Mà.*

*Fà lo stesso cenno perche tacciono.*

Pe. Sì.

El.

El. Và in pace.

Gil. (Gran miracol sarà se Donna tace)

## S C E N A V.

PENELOPE. ELUIDA.

El. **O** Figlia, Eluida.  
O madre, al Genitore  
Andiam veloci.

Pe. Doue?

El. Trascorrerem la Reggia,  
Cercarem per la Corte.

Pe. Eh che geloso  
Mi scaccierà lo sposo.

El. Teco son'io. *la prende per la mano.*

Pe. Nò, lascia.

El. Ascolta.

Pe. Eluida,  
Ancor tenera sei, ricerca, e vuole  
Imminente periglio  
Maturità di senno,  
Prudenza di consiglio.

El. Mà, dimmi, che farai?

Pe. Sin, che non tolgo  
Al credulo amor mio l'ombre gelose  
Forza è coprir queste notizie ascese.

S'inganna il cor mio  
Se infidà mi crede,  
Nel vano sospetto  
Ei cieco non vede,  
Che stà nel mio petto  
L'aligero Dio.

SCE.

## S C E N A VI.

ORIMANTE . PENEL. ELVIDA.

*Reina. Pen (Taci-piano ad Elu El. Intesi.*  
**Or.** **R** E Lutezio, e Gismondo [storo

Chieggon la tua presenza. *Pe.* (Ohimè co-  
 Quanto giungon molesti.)

Vengano: vâ: (ma che dirò a Lutezio

Che di mia propria mano

Ebbe vergato vn foglio?)

Eluida.

*Pe.* Senti: poiche poc'orè

Anco restauo al giorno, in cui m'è forza

Se non discopro Vlisse

Abbracciar altro sposo

Vengono i due riuali, ogn'vn distinte

Le suppliche mi porge.

*El.* Tu, che risolui? *Pe.* Schiua

Sarò a gl'impegni, isfuggirò l'arriuo.

*El.* Mà qui saran frà poco.

*Pe.* Al tuo viuace

Spirto, che assai prudente

Anco in età immatura

Ben conobbi più volte, appoggio, e lascio

L'incarco vffizioso.

*El.* Sì, sì, vatene, e resti

Questo tranaglio a me;

Ben tratò anc'io dal Laberinto il piè.

*Pe.* Più non crede mio cor di piangere

Crede ridere,

Ei di piangere più non crede

Più di piangere non crede nò.

Riderò,

Non piangerò,

E cangiato il pianto in riso

Gioirò.

Più

Hà speranza mio Cor di ridere

Non crede piangere

Ei di ridere vn giorno crede,

Crede ridere vn giorno sì

Riderò

Non piangerò,

E cangiato il pianto in riso

Gioirò.

## S C E N A VII.

ELVIDA poi GISMONDO.

**D**E i Prenci, io con bell'arte

A l'insidie frequenti

Ben sottrarò la Genitrice.

*Qui Gismondo saluta la dice.*

*Gis.* A la tublime, eccelsa

Prole de Regi io da le stelle imploro

Serenità de giorni.

*El.* Prence Gismondo.

*Gis.* Vmile

Se Penelope è lunge

La regal figlia inchino.

*El.* A regie cure è intesa.

Coprite.

*Gis.* Attenderò tempo migliore, intanto

Tolgo a l'infante Eluida

Mie molestie importune.

*El.* Ascoltate: copriteui: e d'vrgenza

L'affar, che qui vi porta?

*Gis.* Insto per dolce Sorte

De l'Itaca Reina eler consorte.

*El.* Mà dite, che vi sprona

Ricercar queste nozze,

*Gis.* L'amor, che per lūg'anni a Madre, e figlia

Io consacrai sedele. *El.* Ed a me pare,

Che a quel nodo, che sol morte disciolge

Vi sproni amor di Regno, e non di moglie

*Gis.*

*Gis.* Sihnora. *El.* Non tingete  
Le guancie di rossor .

*Gis.* Più de Scettri, e d'Imperi  
Stimo la regal Donna .

*El.* Tanto s'è detto .

*Gir.* Chi mendace .

*El.* Basta .

*Gis.* E forse .

*El.* Non m'esprimo .

*Gis.* Sarà .

*El.* Degno è difede .

*Gis.* Eluida .

*El.* Che volete ?

*Gis.* Vna grazia .

*El.* Chiedete .

*Gis.* Almeno .

*El.* Già v'ascolto .

*Gis.* Ch'io sappia .

*El.* Già vi dissi .

*Gis.* Saper mi fia permesso

*El.* E vn riuale .

*Gis.* [Chi mai) Lutezio ?

*El.* E desso .

*Gis.* Lutezio ?

*El.* Reti in voi .

*Fis.* E colui .

*El.* Che farete ?

*Gis.* Farò vendetta .

*El.* Andate ; ma tacete .

*Gis.* Intanto voi

Prego pietosa Eluida

Facilitarmi il nodo .

*El.* E mio pensier .

*Gis.* Da voi

Importuno verrò .

*El.* Sì, sì, verete .

*Gis.* M'inchino, e parto .

*vuol partire*

*El.*

*Gis.* Tacerò, ma il brando ignudo  
Nel silenzio parlerà,  
D'ogni lingua più facondo  
Cor suenato in faccia al Mondo  
Del suo dir si riderà.  
Tacerò, Sec.

## S C E N A V I I I.

*Eluida.*

**E** Questi al punto ; e impressa  
Si gli rimase .

*Qui Lutezio entra, e non veduta Penelope riuersi-  
sce Eluida, e vuol partire, ella vedutolo le dice.*

Lutezio, doue andate ?

*El.* [Quanto è vago.) *Lut.* Diretti

A l'Itaca Reina

Son di quest' alma i voti .

*El.* gli fa cenno, che se sopra.

*El.* (Che brio gentil,) per or di fauellarle

Impossibil si rende :

Ma forse ancor sognate

Diuenirle marito ?

*Lut.* Anc' io con gl'altri

Porgo a quel Nume i voti .

*El.* Spiacemi, che reccarui

Deggio infauusta nouella .

*Lut.* E' il solito tenor de la mia Stella .

*El.* Altro dir non poss' io .

*Lut.* Dhe Signora .

*El.* Non deuo .

*Lut.* Se pur di grazie degno .

*El.* Dirollo, sì ; ma resti in voi. *Lut.* Sarci

Anima abietta, e vile .

Sentitemi, dal primo

*Penelope* .

C

Spun-

Spuntar del di fino al meriggio, sempre  
Con Penelope ieri, e sol di voi.

Gismondo fauello?

Gis. Che può dir?

El. Che di genio vagante, e di natura

Auete per vaghezza

Cambiar amori, e fede,

Con arti, con lusinghe

Colgere or questa, or quella,

Dissimular affetti,

Finger smanie amoroze,

Prender più d' vna, e ogn' vna

Alettando con arte

Esser di tutte, e tutte

Doppo i vezzi apparenti

Dileggiando con onte, e con orgogli

Per gloria vi tenete

Tradir la donna, e ripudiar le mogli.

*Qui Lus. resta stupefatto, e confuso,  
e più parla.*

Io parto, e voi fra poco

Venite a le mie stanze, lui maggiori

Cose da me saprete

Lutezio addio; restate; tra tacete.

Tacete, e non parlate,

Fingete, e simulate,

Che solo il simular

E' l' arte del regnar.

Lo sdegno mascherate,

Fingete, e lusingate,

Che sempre vincerà

Chi meglio finger sà.

Restate; ma tacete.

Addio Lutezio (anco il secondo è in rete)

## S C E N A I X.

*Lutezio, poi Ariene.*

A H Gismondo, Gismondo

Frà l' ombre de la notte

Tu mi rapisti il foglio, e ancor mi togli

Fama, ed onor?

Ar. Lutezio. Lu. (A lo straniero

Occultiam questi arcani)

Prencipe se venite

Per la real Penelope, delude

Fortuna il venir vostro.

Ar. Volo amante Piraula a la sua luce.

Lu. Ormai ne siete amante?

Ar. Io solo aspiro

A diuenirle sposo.

Lu. Tardi venite.

Ar. Tardo

Non è chi a tempo arriua.

Lu. Molti sono i rivali.

Ar. Parmi esser vn, che possa

Chieder le regie nozze.

Lu. Son mature per altri.

Ar. Sia chi si voglia io m' opporrò, che sono.

Lu. Ei qual voi siete appunto

E' Prence, e ne la Corte

Posto d' onor sostenta

Hà poter, hà saper, forza, e ragione

Da posseder ei solo

Qual Paride nouello

Quest' Elena Reina, ed io son quello.

Ar. Voi?

Lu. Quello i son Lutezio, or che direte?

Ar. Ma se voi moglie auete.

**Lu.** Io moglie ?

**Ar.** Voi.

**Lu.** Chi falso

Portò queste notizie.

**Ar.** Fama, cui nulla è ascoso:

**Lu.** De nemici rivali.

Son voci auantagiose, e a chi sostiene

Il titolo reale

Già son paesi, e quasi note al Mondo:

( Ah Gismondo, Gismondo.

**Ar.** De le garule genti

Si franco è il dir, che dubio alcun non porta.

**Lu.** Prence, Arconte, sentite.

Tanto è ver c'habbia moglie

Quanto voi siete donna.

**Ar.** Dunque se donna io fossi

Voi sareste marito ?

**Lu.** L' impossibil propongo.

**Ar.** Certo, nè men possanza

Han d'alterar gli Dei, ciò, che già diemmi

Natura a l' or ch' io naqui.

**Lu.** Dunque tutto è menzogna

Quanto ragiona il mondo.

**Ar.** Questo dubio per me già si discioglie.

**Lu.** Che più se donna sete io tengo moglie.

Altra non voglio,

Che la beltà,

Che il mio cordoglio

Rifanerà.

Ogn' altra oblio,

Questa il cor mio

Sola farà.

SCÈ:

*Ariene sola.*

**O** Lutezio, Lutezio,  
 Son donna sì, son donna, e quella i sono,  
 Che traditor lasciasti,  
 Schernisti, abbandonasti.  
 Misera a che son giunta: il mio crudele  
 Quando seco ragiono  
 Ei più non mi conosce, e da la mente  
 Conte dal cor affatto  
 Cancellò questa effigie:  
 M'aggiunge penea penea,  
 E pur tacer, e simular conuiente.  
 Soffrir, e non parlar,  
 Rider, e simular  
 E' forza ò amante cor.  
 Le piaghe auer in seno,  
 Sentirsi a venir meno  
 E' il duol di simular  
 E barbaro rigor.  
 Tacere, e sospirar,  
 Finger di non amar  
 Mi sforza il dio d'amor.  
 Veder l'amato bene,  
 E auuina fra catene  
 Languir senza sperar  
 E' barbaro rigor.  
 Tacere &c.

S C E N A X I.

*Camera con baldachino, Penel. Orim.*

**V** lui liero, è core amante,  
 Già sicura è la speranza,  
 Riderà con la costanza  
 L'alma mia, ch'è lagrimante.

*Or. Penelope.*

C. 2 Pe.

*Pr.* Orimante.  
*Or.* A le loggierali e grà raccolta  
 La nobiltà del Regno.  
*Pr.* Mà vi son tutti  
 E Cavalieri, e Princi?  
*Or.* E chi a le nozze aspira, e chi tutt' ora  
 Le stimola co' voti.  
*Pr.* Nè poss'io quando voglia  
 Diferir questo nodo?  
*Pr.* S'è fatta per chi regge  
 Regio voler non può alterar la legge.  
*Và à seder Penelope*  
*Or.* Sì, sì consola si  
 I voti de le genti,  
 La nube de tormenti  
 Dilegua in questo dì  
 I voti, &c.

SCENA XII

*Penelope assisa sotto il Baldachino*  
*Orimante introduce Ariene,*  
*e Lutezio trà Cavalieri,*  
*e genti viene Ulisse,*  
*e Gildo.*

*Pr.* **P**rencipi, poiche sono  
 Iterate, frequenti  
 Le istanze de vassalli, e indugio alcuno  
 Più non soffre la legge,  
 Pria, ch'lo scelga lo sposo ogn'vn di voi  
 Qual titolo di stima  
 Baldo vi rende a le dimande esprimate  
*Nel mentre, che tutti stanno sedenti, và à sedersi*  
*à canto di Lutezio Ulisse*

*Lu.*

*Lu.* Tu, perche fiedi?  
*Ar.* Leuati.  
*Gi.* Con quale  
 Carattere di merito  
 Qui trà i figli di Rè vieni, e t'affidi?  
*Kl.* Fa feggio vuoto a chi è f à gl'altri invito.  
*Lu.* Soldato, che non porta  
 Per grandezza del nome altro, ch'il brando  
 Occupar non è degno  
 Luogo, ch'è sol per chi succede al Regno.  
*Kl.* Quello, che mi son'io.  
*Gi.* Tu. *Pr.* Lasciate, che dica. *(Vl. inchina la*  
*Regina, poi segue*  
*Kl.* Sò quel, ch'è d'vopo, e ciò che oprai già vide  
 Ulisse, il mio Signore *(promise*  
*à Prnc.)* L'itaco Rè, *(à Pr.)* il tuo sposo: egli  
*Si volta à Prncipi*  
 Non ditò al mio valor, ma di soldato, *(gio,*  
 Che questo auer più, ch'altro nome hò in pre  
 A l'intrepida fede  
 Il guiderdon promise  
 Egli mi fe conobbe, a l'or, che in guerra  
 Cadurogli'l destrieto  
 A vn turbine di spade  
 Che vibrar tutte al regio sen la punta  
 Io col petto m'opposi; a l'or, che in mezzo  
 D'alto mar tempestoso  
 Dal suo naufrago legno  
 Saluo à riva lontana  
 Il portai meco a nuoto, e a l'or, che sotto  
 Ad' Orsa inferocita  
 Scagliato nel periglio  
 Io lo sottrassi al dente, ed a l'artiglio.  
*Pr.* Noi farem qual conuensi  
 La vice del consorte. *Lu.* Almeno ei dica  
 I suoi natali. *Vliss.* S'alti  
 Ha la gloria da gl'Ani, io voglio quella

C. 4 Che

Che sol da me prouiene .  
*Gis.* Ei non tien nobiltà se non la scopre .  
*Pe.* Io qualunque egli sia in questo punto  
 Nobilitarlo intendo .  
*Ar.* Vna sol gr zia. *Pe.* Ancora sed io non posso  
 Senza il comune assenso  
 Far ciò che voglio ?  
*Lu.* E sol per le grand' alme  
 Questo dinanzi a voi  
 Sito d' onore. *Gis.* E' dato  
 Solo a Prenci. *Lu.* A Signori. *Ar.* E a chi tenere  
 Contitoloreal. *Pe.* Dunque fiedete. (Ad V.)  
 In publico l' acclamo  
 Prence di regio sangue,  
 Duca, primo di grado, e de lo Stato  
 Perche il valor, e sua virtù si onore,  
 Regio ministro, e consiglier maggiore .  
*Siede Vlisse, e gl' altri si leuano.*  
*Lu.* Anco fatelo Rè .  
*Ar.* Fatelo sposo .  
*Gis.* Parto, e in sua mano  
 Voi qui lascio, e l' Impero. *Si leua cò ira Pe.*  
*Pe.* A Penelope inante  
 Così parlate ? Sono  
 Reina, e saprò come  
 Di voi, che fatte al voler mio contrasto  
 Vmiliar con la superbia il fasto .  
*Lu.* Prostro. *Gis.* Vmilio. *Pe.* Tacete.  
 Che non è perch' io scelga  
 Per mio sposo costui; ma si donera  
 Il guiderdone al merito, e a tanto merito  
 Dò pria che il di trabocchi  
 Eleggermi lo sposo: a gl' altri onori  
 Questo li aggiungo, in questo  
 Possa ancor più di me:  
 Io fatto hò vn Prence, ed egli faccia vn Rè. p.

S C E

## S C E N A XIII.

*Lutezio. Ariene. Gismondo. Vlisse.*

**P**REncipe sia con lode  
 Quel che nouo risplende  
 Regio titolo in voi  
*Gis.* Sia.  
*Ar.* Quanto merita  
 Io l'inchino. *Lu.* Io l'onoro  
 Ma di sposo, e Regnante,  
 Che il giudice voi state  
 E' vancinearco. *Ar.* Al fatto  
 Voi succedete. *Gis.* E doppo  
 La già decisa lite  
 Inutile venite.  
*Vl.* Ma perche . *Tutti vogliono partire.*  
*Lu.*  
*Ar.* E' fatto il Rè.  
*Gis.*  
*Vl.* E' fatto il Rè.  
*Ar.* Fatto lo sposo. *Gis.* Estro  
 E' già il consorte al letto .  
*Lu.* Il nouo Prence al Trono,  
 Ed' io son quello .  
*Ar.* Io quelle ton .  
*Gis.* Io sono .  
*Vl.* Fermate; onde prouiene  
 La cagion de i litigi  
*Lu.* Anco viuentè il gran defonto Vlisse.  
 Già destinò l' eccelsa  
 Donna me con suoi fogli,  
 E Consorte, e Regnante.

S C E



Ar. Scrisse a me.

Gi. A me promise.

Vl. (O infido) ma.

Lu. Dispetto di chi disse *(guardando Vlis.)*

Ch'io ripudio le mogli.

Gi. Dispetto pur di chi narrò, che inuoglie: *(guardando Lut.)*

Me solo amor di Regno, e non di moglie.

Vl. Cessino le contese; in questo giorno

E Consorte, e Regnante:

Quello sarà, che il Fato

*Lu. )*

Già destinò *Gi. )* Quello sarà. Vl. Il più de-

*Ar. )*

*(gno.)*

Lu. (Anima vile.) *(guardando Gism.)*

Gi. (Indegno.) *(guardando Lut.)*

Gi. Resta.

Ar. Rimanti.

Lu. Addio.

Vl. Quello sarà, ch'il Fato

*Lu. )*

Già destinò. *Gi. )* Quello sarà. Vl. (Là doue

*Ar. )*

Mi porta gelosia ratto men vò.)

*Gismondo guarda Lut. poi*

Gi. (Suenerò)

*(Lut. guarda Gi. poi)*

Lu. [Sbranerò]

Gi. [Truciderò.]

*parte Gism.*

Ar.]

S C E N A X I V.

Lutezio. Ariene.

Ar. Lutezio, ad vna sola  
Face sian più farfalle?

*Lu.*

Lu. Ed'io con uita

Sin' haurò spirito, e vita.

Solo contrastarolla.

Ar. E più che agl' altri

Per qualità, per merito

Anco a voi si conuiene, e s'io, con lettere

Da Penelope stessa

Non tenessi gl' inuiti.

Rinal non vi farei.

Lu. Quando primieri

Io non gli auessi in carte

A voi la cederei.

Ar. Modo con cui giouarui

Potessi ò gran Lutetio

Auer vorrei, poich'io con voi già tengo

Genio, ch'odia le risse, e mio rivale

Benche vi faccia il foglio.

Per amico vi voglio.

*S'abbraccia.*

Lu. Amico esser non può chi' l'ben mi toglie.

Ar. Dimostrerò gl' effetti.

Lu. Quai saranno?

Ar. Fra noi

Seguan, se pur v'aggrada

Vicendeuoli patti;

Reciproche promesse.

Lu. Dice?

Ar. Voi, ne ciò punto

V'aditi. *Lu. Alcolto, e tacio.*

Ar. Voi già con altra donna

Impegni non tenere.

Lu. Libero fauellai.

Ar. Sposa già non auete?

Lu. Non ho moglie, non l'ebbi, e non l'aurò.

Fuor, che l'altra Reina,

Che questo sen piagò.

Ar. [O Stelle, e' soffrirò!]

Io la bella Regnante

C. 6.

Avon

A voi cedo. *Lu.* Io l'acetto. *Ar.* Adagio: quando  
Però con altra donna  
Impegni non abbiate.

*Lu.* Dissi più volte, e lo ridico; andate.

*Ar.* Che se fosse, pretendo  
A' for, che voi de l'amistate in segno  
Cediate a' me la bella donna, e il Regno.

*Lu.* Contento i sono, e dò la destra in pegno.  
*le dà la mano, ella strettala tiene.*

*Ar.* [O cara mano.]

*Lu.* Addio. *Ella si tiene per la mano quando  
lui vuol partire.*

*Ar.* E' di voi la Reina.

*Lu.* Da voi la riconosco.

*Ar.* [O destra] quando d'altra  
Pur non siate marito.

*Lu.* E quando d'altra io fossi  
A' or vostra farà  
La pretesa beltà.

*Ar.* [O mano, o destra] ed io  
O questa fè di Principe ricetto.

*Lu.* Io bacierò per voi l'Idolo mio.  
Arconte addio.

*Ar.* Addio Lutezio,

A 2 Addio.

## S C E N A XV.

*Ariene solo.*

O Mano, o cara mano  
Che mi lasciasti, riedi;  
Riedi, poiche tu sei  
Refrigerio di neve a gl'ardormiei;  
Core amante i vò sperar,  
Spera, spera, o amare cor;

L'in-

L'infedel, che mi tradì  
Forse vn di

Fia, che sani il mio dolor.

Dolce amore non mi lasciar,  
Non lasciarmi o dolce amor,

Forse vn di chi mi piagò

Scorgerò

Lagrimar al mio dolor.

*Immensa frà l'aria, e la terra.*

IMAGINATIONE, siede.

Vi chiamo a raccolta

Miei strani pensieri

Di vari sembianti,

O Protei cangianti

Venite legieri.

Vno scelgerò

Perche s'opponga al nodo,

Che stringere Penelope

Ad altri già non può.

*Sonata, che dinota pensier allegro.*

Troppo allegro.

*Altro.*

Troppo mesto.

*Da caccia.*

Non vò caccia.

*Bisbetico.*

Ne men questo.

*Danze.*

Eh danza non voglio.

*Profondo.*

Pensier d'Erebo vò sotterra.

*Fiero.*

Sì, sì, guerra, vengaguerra.

O Penelope,

C 7 La

62 ATTO SECONDO.

LA GVERRA con mutatione di  
Scena d'Armi.

Io ch'armata sempre vò  
Fra duo Prencipi riuall  
Risse mortali  
Susciterò.

*Im.* Che risolvere ancor non sò.  
Mi tormenta  
Mi fomenta  
Contiranna impatienza  
Ditentata onestà l'infoferenza.

*Infoferenza sù Carro di foco.*

Via, risolui,  
Ch'infoferenza  
Inquieta nel foco stà.  
O Vlisse si scopra,  
O accingi a grand'opra  
Crudel ferirà.

*Im.* Infoferenza, e guerra  
Con voi qui m'vnirò?

*Gu.* T'armi, la guerra. *Inf.* Io le tue furie accèdo.

*Im.* Vengo a voi Furie di foco  
Guerra, e incendi apporterò.  
E agitar i folli amanti  
Vaneggianti  
Goderò.

*Gu.* Io le spade.

*Inf.* Io gl'incendi.

*Im.* Io le gae

*Gu.* ) Apprestèrò. }  
*Inf.* )

*Im.* ) Apporterò. }  
*Im.* )

*Qui tutte partono sù'l Carro dell'Inf.*

**Fine dell' Atto Secondo.**

ATTO



63  
A T T O

T E R Z O

S C E N A I.

Appartamenti d' Eluida.

*Esee Eluida in atto di ascoltare, poi fermatasi alquanto, dice piano.*



Parla piano, piano, piano,  
Col mio core il Dio d'amor.  
*ascolta, poi.*

E mi dice  
Ama vn giorno, e farai felice.  
*ascolta, poi.*

Forte il core gli risponde.

Si. *ascolta, poi.*

Qui tace, e si confonde.

*ascolta, è doppo.*

Si. Ripiglia. Amar vorrei.

Mà. *ascolta come sopra.*

Tù sei.

*ascolta come sopra.*

Nome infido; E traditor.

Parla piano, piano, piano

Col mio core il Dio d'amor. *và à scrivere*

Amiam Lutezio; amiamlo; egli'l mio foco.

C 8 Da

Da poche lettere intenda,  
E almen pietà se non amore apprenda.  
*finiro di scrivere si lona.*

Ma Eluida: egli non arde  
Di Penelope? sposo  
Non è de la straniera?  
O mia speme fallace, e lusinghiera.  
Alma ambigua che pensi? eh sgombri'l canto  
L'inten fo duol pria che ti sforzi al pianto.  
*vò al Cembalo.*

Ami chi può sperar,  
Ch'io non vò dir...

## S C E N A II.

*Viene Lutezio. Eluida vedutolo, dice.*

**L**utezio.  
**L**u. Se imporranno...  
**Elu.** Fermate, che molesto  
Nulla m'è il venir vostro, io me ne stavo  
Passando le noiose  
Ore del dì frà l'armonie del canto.  
**L**u. Vago stupor, in Itaca ad'Ulisse,  
Che sordo fù de le Sirene al canto  
Vna Sirena è figlia.

**El.** Sentite questa  
Aria, ch'è assai gentile.  
*Canta un'aria; doppo  
dice lui.*

**L**u. Signora, appò di voi  
Chi maestro inventò l'arte canora  
E' discepolo ancora.  
*Guarda sù'l libro delle canzoni, intanto Elui-  
da prende la lettera, che hauea  
scritto, & dice tràss.*

*Elu.*

**Elu.** (Eluida, sì, discopri  
L'ardor nel chiuso foglio.)  
**Lutezio.** *Lut.* Riuerente...

## S C E N A III.

*Correndo viene Gildo, e piano dice  
ad' Eluida.*

**I**L Genitor.  
**El.** (O Dio) *parte Gildo.*

**Lutezio.**  
**L**u. Che m'impone?

**El.** Incipinato  
Affai seco mi vuole.

**L**u. Parto.

**El.** Sì; ma fia poco  
Tomate a me, che a lungo  
De casti vostri: voi parlar degg'io.  
(Pur dekmio foco)

**L**u. Vbbidirolla.

**El.** Addio.

## S C E N A IV.

*Torna Gildo da Eluida, poco doppo Vl.*

**El.** **A** Te vienes, mà le fà il solito cenno, che iac.  
Si fà, che s'accosti  
*Gildo chiama con la mano  
Vlisse.*

[Mio cor simula, e godi.]

Prencipe, Orimedonte.

**Vl.** Del già defonto Vlisse vmile inchino.  
La regal figlia Eluida.

C 9 BA

El. Per qual parte.

Vl. Di questa

Reggia, doue ritroua

Premio il seruir, attonito vagheggio

Gl'incliti rai, ( qui la infedel non veggio. )

El. Eh amato Orimedonte

Tutto sapiamo. Vl. Come. *guarda Gild.*

El. E quel ch'è già palese

Occultar non si può.

Gild. Che dici. *piano ad Eluid.*

El. Il vostro seruo

Tutto già mi narrò.

Gild. Eluida. *piano ad Elu.*

Elu. Taci.

Vl. Il seruo che vi disse.

Gil. Signora. *piano come sopra.*

El. Che voi siete

Gil. Ah Signora. *piano tremante.*

El. D'inuitta

Inalterabil fè

Condegno esempio.

Gil. E questo dissi, ( ohimè . )

Vl. Quanto i douea pel mio Signore oprai.

El. Deh caro Orimedonte

Dite, à l'or che spirò

De la sua figlia Eluida

Egli si rammentò

Vl. Sino à l'vltime voci in sù le labra

Tenne d'Eluida il nome.

El. ) M'astengo ) d'abbracciarlo )  
Vl. ) d'abbracciarla ) e nò sò come.

Gil. ) Io di tremar m'astengo )

El. Sentite; ne le fasce

Lasciatami bambina...

Qui Orimonte vien sù la porta per condur Gis.

ad Eluida, veduto gente lo fa trattenersi

và ad Eluida si ritira non veduto Gis.

SCÈ

S C E N A V.

Orimante, sudetti.

Eluida; qui...

El. Orimante

Or. E' qui'l Prence...

El. ( E' Lutezio,

Che ritornò. )

Vl. Se pur molesto... *ad'Eluid.*

Gil. Addio.

El. Nò restate, Orimante *piano.*

Reccagli questo foglio.

*Ei dà la lettera, che haueua scritta per Lutezio.*

Or. Al Prence... El. Al Prence, e dilli,

Ch'altro per or non voglio.

Or. Parto. *s'incamiau per partire.*

El. Và.

Gil. Partiam. *piano ad'Ulisse.*

( Mi scoprirà. )

El. E così Orimedonte

Com'io dicea lasciatami bambina

Il Padre non conobbi.

Vl. Itaca è il mondo

Ben per voi lo conobbe..

*Torna fuori Gismondo, & incontra sù la porta Orimante, e gli dà la lettera.*

Gil. A me? Or. A Gismondo. *partono.*

S C E N A VI

Restano Eluida, Vlisse, e Gildo.

Vl. ( Quanto ) *guardando Vli.*

El. [Quanto] *guardando Eluida.*

à à

à 2. (L'adoro)

Gil. Andian Signor.

*vucl condurto via.*

Vl. Se non l'abbraccio io moro ) *à Gildo*  
El. *da sò,*

Vl. Sentite Eluida: al'or ch'egli moria

Diceami Vlisse, amico, Orimedonte

Quando in Itaca riedi,

Come te abbraccio, e stringo

Per me, ch'or vengo meno,

Dhe stringi tu la cara figlia al seno.

Gil. [A se, che egli si scopre.]

El. E a me quando la notte

Più carea è d'ombre, in sogno

Ei tutto luce apparue, e a le sembianze,

Da la mia Genitrice

Descrittemi più volte

Lo raiuai per desso: egl'era appunto

Viuo qual voi qui veggo, e parmi a l'ora,

Che meco fauellò,

Ch'io gli dicessi.

[El. Nò]

Gil. [Ah se più dici *piano ad El. ella a lui*

O Padre amato Padre

*Gildo guarda se vengono genti.*

Qui pur sei, pur ti veggo, e teo parlo,

S'inuidio Ciel mi tolle

Viuo stringerti al seno,

Lascia, che morto ora t'abbracci almeno.

Vl. Ah Gildo, Gildo

Ch'ella tanto s'inoltri, e merauiglia.

Gil. Opra l'amor di Figlia

El. Così diceuo in sogno al morto Vlisse.

Vl. Così morendo ei disse

A Orimedonte, a l'or che più declina

Ver l'Occidente il Sol.

Gil. Qui la Regina.

SCE-

S C E N A V I I.

Penelope. Detti.

Vl. Orimedonte  
O mia Reina eccelsa.

Pe. De i Principi rivali

Voi per nostro Marito

Chi scelto auere? Vl. Eguale

Tanto è 'l merito d'ogn'vn, ch'io maggiorāza

Frà lor dubio non scerno.

Pe. Intendo: auete

Tema, ò rispetto. Eluida

Parti: sola col Prence

Io fauellar qui voglio.

Gil. E parto anc'io.

Mà.

*Fà il solito cōfno di silenzio.*

Pe. Intesi.

Vl. Eluida.

El. Orimedonte.

El. ) Addio.

Vl. )

El. Farai che ti riuenga

Per consolarmi ancor.

Può sol tua fede ancilla

Placar de la mia stella

Il barbaro tenor.

S C E N A V I I I.

Penelope vā a sedere, e dice  
ad Vlisse.

Vl. P Rincipe qui siedete.

Pe. Come?

Sete

Sei Principe, e siete  
Mio consiglier, siedete.

*Ul.* Vbbidirò.

*Pe.* Egli è tempo,  
Ch'io ragioni con voi.

*Ul.* Pronto a comandi.

*Pe.* Quando veniste in Itaca?

*Ul.* Dal Gange

Sorgeua il Sole. *Pe.* Quanto

Foste col mio Signor?

*Ul.* Sei volte l'anno

Ringioueni canuto.

*Pe.* E quell'incontro

Vi portò ne' suoi legni?

*Ul.* Perche, sfidato, vn mio nemico vecià

Esule, contumace

Lasciai la Patria, e mi arolo Soldato

Sul' Itache nemici

Necessità di Fato.

*Pe.* La vostra Patria?

*Ul.* Cipro.

*Pe.* Auete moglie?

*Ul.* Solo

Piansi ne miei trouagli.

*Pe.* Mai non foste marito?

*Ul.* Vnqua non volli

Accompagnarmi a Donna,

Che de l'vom per sciagura

E incostante per genio, e per natura.

*Pe.* Tali non son già tutte.

*Ul.* I vò scoprendo,

Che tutte son [m'intenderà.] *Pe.* [L'intendo.]

Sempre io lo sposo amai, benchè lontano

Da me vagando ei visse.

Voi lo credete?

*Ul.* Io'l credo sì; ma no'l credeua Ulisse.

*Pe.* Temete de la mia fede?

*Ul.*

*Ul.* Sapea, che lontananza in cor di donna

Scema se non ammorza,

Quel, che in lei v'è serpendo

Foco d'amor [m'intenderà] *Pe.* (l'intendo.)

*Pe.* Io di mie vene il sangue

Tutto darei perche tornasse in vita,

Quel ben che meco visse

Voi lo credete?

*Ul.* Io'l credo; ma nol crederebbe Ulisse.

*Pe.* Non crederebbe a i pianti, a i giuramenti?

*Ul.* Son di mendace cor falsi argomenti.

*Pe.* Quimedeate, troppo

Libero voi parlate.

*Ul.* Partirò.

*Pe.* No, restate.

Ditemi, donde aurebbe

Ulisse i suoi sospetti?

*Ul.* Dal veder, che ridente

Gite al secondo laccio.

*Pe.* Mi costringe la legge,

L'vopo di Re, di sposo.

*Ul.* E vi son molti

Concorenti a le nozze.

*Pe.* Molti i Prenci gl'amanti in tal periglio,

Gran consiglier, datemi voi consiglio?

*Ul.* Quello, che p iù v'agrada

Portate al letto, al Soglio,

(Vò da sua bocca il testimon del foglio)

*Pe.* Tutti gl'odio, gl'aborro.

*Ul.* E pur ogn'vno

Si vanta, e v'è spargendo,

Che già voi di consorte

Gli deste fe. (m'intenderà) *Pe.* (L'intendo.)

Vno prender m'è forza.

*Ul.* Quello, che amate più prender v'efortò.

*Pe.* Altri non vò, che Ulisse.

*Ul.* Ulisse è morto.

*Pe.*

Pe. Dunque s'è morto Ulisse ora fra noi  
Scelgo lo sposo.

Vl. Chi scelgete?

Pe. Voi.

Vl. Io? Signora.

Pe. Che forse

Mi ricusate?

Vl. Vn vil Soldato.

Pe. Siete

Prenci, rappresentate,

Il mio Signor, voi siete

Il morto Ulisse, e a me la man porgete.

Vl. Eh mia Signora, Orimedonte io sono.

Pe. Porgetemi la destra.

Vl. Usurpar non pretendo

Mano, che ad' altri scrissi

Note d'amor (m'intenderà.) Pe. l'intendo)

Prenderò in vostra vice.

Vl. Fatte quanto conuiene. Pe. E qual conuiene

Voi per mio sposo scioglio,

Non rispondete? addio, pensate meglio.

Vl. Pencisi pur chi deue.

Pe. Guardate a casi vostri. *Si leua anco Ulisse.*

Vl. Guardisi chi è in periglio.

Pe. Orimedonte

Sono in termine angusto.

Vl. Fatte pur quanto è giusto.

Pe. Altro sposo sarà l'Idolo mio,

Restate.

Vl. Resto.

Pe. Addio.

*Si mette in passo per partire.*

Vl. (Infida.)

*Torna in dietro.*

Pe. Certo voi

Sposa mi rifiutate.

Vl. D'altri siete.

Pe. Restate.

*Come sopra vuol partire.*

Vl. Sleale.

*Torna in dietro Pe.*

Pe.

Pe. E ch'io fia d'altri  
Certo voi risoluate.

Vl. Già dissi.

Pe. Rimanete.

*parte come sopra.*

Vl. (Perfida)

Pe. E ch'altre m'abbia

Nel letto acconsentite.

Vl. Vostri impegni adempite?

Pe. Ah ingrato Orimedonte,

Lascio Prenci, e Signori, e perche voi

Fotte caro ad Ulisse

Per mio consorte ellego, e ingiurioso

Di Penelope voi

Niegate esser lo sposo?

Vl. Mi vmilio, e parto.

Pe. Andate pur andate.

Farò il vostro consiglio,

Vn'altro prenderò.

Vl. Chi più v'agrada.

Pe. Chi più mi piace; e in tormentarmi è solo.

Vl. [A meditar le mie vendette io volo.]

Pen. *gli guarda dietro mentre parte, & lui*

*voltatosi nell'entrare s'incontrano*

*con gli sguardi; & lui entra.*

## S C E N A I X.

*Penelope.*

Vlisse, amato Vlisse

Altri, che te non amo, altri non voglio;

Tu se'l mio Rè, c'hai sul mio core il Soglio,

Amor

Che mi tormenti il cor

Col tuo rigor.

Armata ogn' or sarà

Mia fedeltà.

Di



Di sofferenza,  
 Se non mi vuoi? pazienza.  
 Crudel,  
 Che sei qual duro gel.  
 A vn cor fedel  
 Contendi a la mia fe.  
 La sua mercè  
 Con inclemenza,  
 Tu non mi vuoi? pazienza.

## S C E N A X.

Giardino.

*Gismondo con biglietto scritto da Elu-  
 nida, e portatoli da Orimante,  
 lo viene leggendo, poi.*

**C**Hi ti può intendere  
 Nume d'amor.  
 Sei fanciullo, e Nume sei,  
 Dir oscuro vfan gli Dei,  
 E come parli tu scrivi ancor. *Legge.*  
*Tu, che senza speranza*  
*Ami la madre, ad' altro amor t'appiglia,*  
*E amante più gradito ama la figlia.*  
*Pensa, e poi.*  
 E' Madre la Reina, e a la Reina  
 Figlia è l'infante Eluida.  
 Ma soprascritta alcuna  
 Non ha la breue carta.  
*Non vede di dentro sottoscrizione.*  
 E non si vede  
 Di chi la scrisse il nome.  
 Qui Penelope.  
*Qui Lutezio, che sopravviò, nel modo stesso col  
 quale a lui fù tolta la Lettera mentre la legge-  
 va al lume della Luna sotto le mura di Penelo-  
 pe*

*pe in tempo di notte, così toglie à Gismondo  
 quella che hora lui legge, credendo che lui gli  
 habbi rapita la Lettera.*

## S C E N A XI.

Gismondo. Lutezio.

**D**Ammi  
 O riuai rapitore,  
 Dammi quel foglio. *Lut.* Rendi  
 Quello, che a me togliesti.  
*Mettona mano alle spade in questo.*

## S C E N A XII.

Penelope con Eluida, detti.

**Lut.** **C**He litigi son questi?  
 Lutezio quella carta  
 Di mano mi rapì.  
**Lu.** Vn'altra ei m'iuolò.  
**Gis.** Sei menzogner.  
**Lu.** Sì.  
**Gis.** Nò.  
**Pen.** Porgi ò Lutezio.  
**Elu.** Eccola.  
*Penelope vede, ch'è carattere d'Eluida.*  
**Pen.** [Ma qu'è Eluida  
 Scrisse, e scrisse d'amore.]  
**Elu.** (De gl'occhi di Lutezio ardo a l'ardore.)  
**Pen.** Eluida, quanto è scritto  
 Sù questa carta offerua. *le dà il biglietto.*  
 E' vn foglio vano. *à Gis. Lut.*  
**Elu.** O Cieli.

Pe. Senza titoli, e nome,  
 El. (Questi è il mio feglio.)  
 Pe. Prenci vi chiama al ferro?  
 El. [E come mai?] *la guarda bene.*  
 Gis. D'altra offesa maggior voglio vende.ta.  
 Lu. Vendicar altro toro a me s'aspetta.  
 El. [Gismondo come l'ebbe.] *sta pensando.*  
 Pe. E da che naque  
 Vostro furor?  
 Gis. Colui disse, che inuoglie  
 Me solo amor di Regno, e non di moglie.  
 Lu. Ch'io repudio le mogli  
 Disse colui, ma di sua lingua ardita.  
*Vuol auanzarsi don'è Gism.*  
 Pe. Ah Lutezio.  
 Lu. Signora.  
 El. [Io sopradita.]  
 Lu. Falso chi diè l'accusa,  
 Moglie non ripudiai,  
 Moglie non tengo, e moglie  
 Nò, che non ebbi mai.

## S C E N A XIII.

*Ariene sopraniene, e uà a Lut. Detti.*

Pe. **L**utezio, mia Reina. *la inchi.*  
 Lu. Arconte.  
 Lu. Prence.  
 Ar. Ora cedete a me  
 Spofa, e Regno.  
 Lu. Perché?  
 Ar. Ariene di Menfi, a cui giuraste  
 Regia fe di consorte  
 Questa Letra v'inuia.  
*gli dà una lettera scritta da lei.*  
 Gis. (A tempo.)

Lu.

Lu. A me consorte?  
 Ar. A voi.  
 Lu. Errate.  
 Ar. Qui dice a voi.  
*Gli mostra la soprascritta, che dice a Lutezio.*  
 Prendete. Lu. Esser non può.  
 Pe. Leggete. *ta prende Lut.*  
 Lu. Leggerò. *legge piano*  
 Gis. [Coraggio.]  
 Ar. E' colto. *a Pe. piano*  
 Pe. [Si.]  
 El. [Amor.]  
 Ar. [Amor.]  
 a 2. Tu sana le mie doglie.  
 Pe. Lutezio ora che dite?  
 Gis. ) E' confuso. ) *da se*  
 Pe. ) *ad Ariene.*  
 Ar. E conuinto.  
 Lu. *straza la lettera in minutissimi pezzi di carta.*  
 Lu. Io non hò moglie.

## S C E N A XIV.

*Orimedonte. Detti.*

**R**eina il giorno cade, e infra i cumuli  
 La risoluta plebe,  
 Vuol ellegersi il Prence.  
 El. [Io che farò?]  
 Pe. Ite a la regal sala, iui a momenti  
 Acclamerò lo sposo.  
 Vadano le gramaglie, e chi di voi  
 Prenci p. imo ripiglia  
 Il ferro, è le parole,  
 Perda mal cauto amante  
 Di marito la speme, e di Regnante.  
 El. Bella frode m'insegna il Dio volante. I  
 Pe. Tu vanne o mie fedele: e al sacro nodo

Ori-

Orimedonte il configliar vi sia.  
(Ulisse abbracciarò l'anima mia.)

*Gis.* Del riuai s'io più t'adoro  
Dhe sonengari di me.

Al mio duol porgi ristoro.  
Se più stabile è mia fè.

*En.* S'io più t'amo del riuale  
Tuo bel seno dona a me.  
E in quel nodo sch'è fatale  
Sarò seruo più che Rè.

## S C E N A X V.

*Ariene. Penelope. Eluida.*

**R** Eina, che ne dici  
Del perfido Lutezio?

*Pe.* In fin le note  
Squarcio de la tua mano.

Tù Eluida, a chi scriuesti

Quella carta amorosa?

*Elu.* (Tempo è d'ular la frode.)

Perche lasci d'amarti e alcun sospetto

Non prender Ariene, io questa carta

Sparsa de finti amori

Scrissi al Prence Lutezio.

*Pe.* Se la tenea Gjsimondo?

*El.* Io non sò come

Ne la sua man peruenne; anco le risse

Frà i duo Principi amanti

Fur miei artifizii, il pomo

Gettai de la discordia in questo di

*Pe.* Prudente.

*Ari.* Saggia.

(*El.* In l'aggiustai così)

*Pe.* Vatenè ò Figlia, e omai

Spo

Spoglia que' neri veli, e d'ostro, e d'oro  
Veste per me fiammeggi.

*El.* Ariene rimanti.

S'arriui vn dì a goder

Fà pur le tue vendette

Col faretrato arcier,

Insegnali a dar pena,

E a stringer frà catena

Vn'anima fedel.

## S C E N A X V I.

*Penelope. Ariene.*

**G** Odi ò Ariene in breue

Nel sospirato laccio

Tu aurai l'amante, io l'caro Ulisse in brac-

Giubila, godi, e ridi

Vicino è il tuo gioir;

Fuggan de l'alma i guai,

Che al seno stringerti

Chi adori frà i martir.

## S C E N A X V I I.

*Ariene.*

**A** Lma frena l'angoscie, e ti consola,

Che a pianger in amor non sei tu sola.

Lo voglia amore

Ch'io goda vn dì,

E a questo seno

Rieda il sereno

Che già spari.

Cangia ò Cupido

Tua ferita

Dona mercede.

Con

Con la mia fede  
Vsa pietà.

## S C E N A XVIII.

Sala Reale.

*Gildo solo con una Lettera in mano.*

**O** Chi sapesse leggere  
Tante, e varie  
Lettre in volti oggi sen vanno;  
Che a i Dottori  
Scaltri amori  
V'è da legger per vn anno.  
Chi scriue al cieco amor,  
Chi a vn volto traditor.  
Chi a bella, ch'è tiranna.  
E scriuendo chi la inganna,  
Amor è postiglione,  
Che porta in su, e in giù lettera, e risposta;  
E vn cieco tutto il di corre la posta.  
Perche ratto a Penelope l'arecchi  
Diemmi Vlisse  
Questo foglio;  
Et al seruo altro non disse;  
Giurarei che è qualche imbroglio.  
Aprirlo vò per consigliarlo anc'io;  
Mà chi leger non sa, non può coreggere  
O chi sapesse leggere.

## S C E N A XIX.

*Penelope. Tutti di Colore vestiti.*

**I**N facella d'Imeneo  
La sua faec or cangi morte.

Del

Del mio cor sani il cordoglio,  
E nel Talamo, e nel Soglio,  
Nouo Rè, nouo consorte.

*vede che non viè Vlisse.*

Orimante.

Or. Reina.

Pe. Orimedonte il configliar dou' è?

Or. Non ritrouai

Gis. Vien questo foglio a te.

*Gli dà la lettera.*

Pe. Che fia?

*apre.*

El. Palpita il core.

Gis.)

Lu.) I voti miei deh tu seconda, o amore.

Lege Pe. Ora, ch'è fatto il Re

*Io torno à Cipro, e porto lungi il piè.*

Orimedonte.

(Parti)

*Resta suspesa.*

El. Done?

*a Gis.*

Gis. Non sò.

Gis.

Lu.) } Voi chi scelgeste?

Ar.

Or. Via più tempo non c'è.

Ar.)

Lu.) Nomina il regio sposo.

Gis.)

Or.) Acclama il Rè.

Gis. Palefa il mio Signore.

*piano a Penelope.*

El. Discopri il Genitore.

*piano a Penelope.*

Pe. Gilmondo.

Gis. [Io Rè.]

*a Lus.*

Pe. Lutezio.

En. Ho Sposo.)

*a Gis.*

Pe. Il Regno.

Ra creni la fronte.

Scelto è lo sposo.

Or.

Or. }  
 Gi. } Chi scelgeste? P. Arconte.  
 Lu. }  
 Ari. }

Gi. Egli. . .  
 Lu. Chi apena. . .  
 Or. Disse. . . *Gismondo, e Lutetio*  
 Pe. Chi ardirà opporsi al mio decreto?

## SCENA ULTIMA.

*Ulisse con Armati detti.*

**U**lisse. *Penelope vada ad abbracciarlo.*

Pe. Ulisse anima mia.  
 Vl. Allontanati infida.  
 El. Padre.  
 Gi. (O luci.)  
 Lu. (O luci.)  
 Vl. Figlia. *La braccia.*  
 Or. Mio Sire. *Li bacia le mani.*

Pe. E a me aieghi le braccia?  
 Vl. Odio moglie infedele, io mi celai  
 Sol per veder la tua costanza, e scrissi  
 Quel foglio, perche scelto  
 Sposo nouello, io vegga oue diresti  
 Son del tuo cor gli affetti.  
 Pe. E' la colpa di te, se ti celasti.  
 Vl. sempre tu m'ingannasti.  
 Leggi perfida, leggi.

*Le dà la lettera tolta a Lutetio.*  
 Pe. Io scrissi, è vero,  
 Ma non amai Lutetio, e perche vegga  
 Le proue di mia fè tuo cor geloso,  
 Scelsi Arconte in isposo.

Vl.

Vl. Disleal: chian fedele  
 Darfi in braccia all'amante.  
 Ti punirò  
 Ari. Regnante  
 Frena l'ire. Vl. Tu ancora,  
 Mette mano alla spada per ferire Ariene.  
 Ar. Di regal donna,  
 Che donno io son, dhe non piagar il seno.

Gi. ) *È donna Ariene?* Pe. E' questa ad Ulisse.  
 Or. )  
 Ariene di Menfi.

Gi. d. E' donna sei?  
 Lo. [Questa Ariene? ò Dei?]  
 Pe. Sappi, ch'ama Lutetio, e ch'ella visse  
 Qui seguendo il crudele  
 Anco al suo guardo ignota.  
 Ari. Sappi, che la tua Sposa  
 Per me quel foglio scrisse.

Gi. ) O accidenti. Ar. O stupori.

Vl. Penelope t'abbraccio.  
 Pe. T'abbraccio amaro sposo.  
 Vl. Più non sarà questo mio cor. *Geloso.*  
 Pe. Dhe non sia più questo tuo cor. *Geloso.*

Of. Anc' io Padre ti stringo.

Vl. O cara Eluida.  
 Pe. O gran Lutetio, e' tempo,  
 Che d'Ariene amante  
 Tu consoli le pene.

Ari. Dhe sana i dolor miei.  
 Vl. Premia la fè se Cauallier tu sei.

Lu. Il tuo gran senno è legge.

Lu. E tra di voi  
 O Gismondo, o Lutetio  
 L'amor si riconcili.

Gi. (Vissi amante sfortunato)

Vl. (Ed io rompo i tuo dardi) Dio bendato.

Pe.

Chi è ferito da vn bel semblante  
 Soffra costante  
 Che godrà,  
 Che mutando sue fiere tempore,  
 Non vâ sempre  
 Cinto amore di ferità.

Allogio d' ombre del sospetto.

*Oblío, e sospetto.*

**R** Apita a la superba  
 Real necessitâ:  
 Guidai la fama a te;  
 Ella qui da cento bocche  
 Spiri l' anima al tuo piè.

*sosp.* Sì sì,  
 Spennata,  
 Sì,  
 Lacerata,  
 Più non Viuu la fama alata.

*Costanza, e Fedeltà in alto.*

*Spariscono l' ombre, e resta iussa luce.*

Viuu fama d' Eroi:

E' Voi,  
 Che superbi l' incatenate.  
 Piombate  
 La doue il tartaro di fiamme, è cinto.

*sos.* Costanza hai vinto. *Obl.* hai vinto.

*Precipitano.*

*Cos.* Fama errante  
 Dispiega il vol  
 Vanne leggiera  
 Non più menzogniera  
 Doue hà cuna, e tomba il Sol.

*Vola la Fama.*

**I L F I N E.**